Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Sabato 1 Agosto 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 183

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Quarta pagina Cent. 30 per linea di punti 7 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

Il garbuglio turco

Fughe ed autoapplausi — Assassini ed ovazioni — La nuova torre di Babele — Proteste contro l'ambasciatore italiano.

Chi ci crede e chi non ci crede, all'attuale scoppio d'entusiasmo del mondo ottomano per la costituzione, — entusiasmo così strano e fantastico nelle sue forme, che fu battezzato per il '48 della Turchia.

Vero è che si tratta di una costituzione *sui generis*. Per esempio, Sua Maestà il Sultano «ordina lo scioglimento della Camera» ogniqualvolta essa respinga un progetto di legge sul quale il ministro crede d'insistere, e «convoca i comizi in un lasso di tempo preveduto dalla legge»... che non c'è: non è comodo?... il presidente della Camera è nominato dal Sultano; non possono essere deputati quegli fra gli ottomani che non conoscono il turco, nè «le persone addette al servizio di un particolare» (?!), nè «coloro che sono notoriamente screditati per la loro condotta»... Altro che le candidature dei condannati, come si usa in Italia e anche presso altre nazioni!...

Poi, il Sultano si è riserbato parecchi diritti: fra altri, quello di espellere dal territorio dell'impero quelle persone che, in seguito ad informazioni degne di fede raccolte dalla polizia (?!) sono riconosciute come pericolose alla sicurezza dello Stato.

Ancora: la costituzione in moltissimi articoli presuppone l'esistenza di leggi speciali, che si dovevano fare, e che non sono mai state fatte. Si faranno ora? La situazione dipende da questo, e dal modo col quale il Sultano e il suo Gran Visir cominceranno dal «fare», le elezioni. E di questo, pare che, fino ad ora, non si sappia nulla di positivo.

* * *

Intanto, si annunciano fughe di pascià e di ex favoriti del Sultano; comizii nei quali gli oratori danno il segnale degli applausi a sè stessi; opposizioni di condannati per reati comuni all'uscita dal carcere dei condannati politici; passeggio per le strade delle bellissime donne turche senza più l'obbligatorio velo sul volto; assassini di capi banda bulgari e candidature di altri capibanda pure bulgari per la prossima Camera...

Una vera «nuova torre di Babele», non mancandoci nemmeno il caso di discorsi tenuti nei comizi in più lingue, applauditi anche da chi non capisce!

Che cosa escirà da questo garbuglio?

* * *

In una di quelle fughe cui sopra accenniamo ebbe parte anche l'ambasciatore italiano: Selim Melhamè Pascià, uno dei favoriti dal Sultano appena la Turchia mutò veste, potè fuggire sul battello del nostro ambasciatore: nè saremmo noi a condannare il rappresentante d'Italia se giovò a risparmiare un omicidio — legale o tumultuario, poco importa. Ma la colonia italiana di Costantinopoli si è riunita in pubblico comizio ed ha espressa la sua indignazione per la condotta tenuta dall'ambasciatore.

Il Comitato *Giovane Turco* «Unione e Progresso» ha pure telegrafato a Roma, protestando e dichiarando che il ministro Tittoni «deve ritirare» l'ambasciatore italiano da Costantinopoli.

Il Comitato ha minacciato di saccheggiare l'ufficio del giornale *La Turchia*, che è l'unico giornale italiano che si stampi a Costantinopoli, se non stigmatizzerà l'atto dell'ambasciatore!

E s'intende che i giovani turchi lavorano... per la libertà!!...

* * *

Di nuovo noi domandiamo: che cosa uscirà da questo garbuglio?...

La situazione vien definita generalmente come seria, in seguito a malumori originati da malintesi tra i *Giovani Turchi*, che mancano di capi riconosciuti, e le masse da un lato e i *Giovani Turchi* e il Governo dall'altro.

Ne nasce uno stato di penosa incertezza: la costituzione; mezzo concessa e mezzo strappata, non appare al popolo ancora sufficientemente assicurata e non si esclude il pericolo di contraccolpi reazionari.

I circoli dirigenti, alla loro volta, temono di conceder troppo e con ciò di contribuire a creare una situazione anarchica, disfrenando le più audaci richieste del movimento.

Come conobbi Padre Bertoli.

L'uscita del p. Bartoli dalla Compagnia di Gesù non ha finito di destar echi sui giornali e nelle riviste: la sua figura, dalle informazioni più favorevoli alle più contrarie, non risulta in una luce distinta. È modernista? non lo è? E' uscito per questioni di disciplina o di idee? per un «colpo di testa» o per profonde ragioni spirituali?

Certo si è che dopo quella del Tyrell, questa è la più notevole uscita dalla compagnia, e delle più sintomatiche che siano avvenute da un pezzo; poichè una cosa è fuori di dubbio: l'ingegno e la vasta coltura dell'ex gesuita.

E a ragione. Io lo conobbi a Padova, quando fu di ritorno dall'Inghilterra.

Era capitato fresco fresco all'università, e una delle prime conoscenze che feci — in condizioni curiose — fu quella del gruppo dei gesuiti frequentante la facoltà di lettere.

Il prof. di letteratura italiana ci aveva fatto scegliere dei temi di critica, da svolgere entro l'annata: io avevo scelto «A. Manzoni nel pensiero di Giosue Carducci», e ne uscirono, in un paio di mesi, una quarantina di pagine di protocollo.

A scuola giunsi a leggerne appena la prima parte, dove si trattava del giudizio del Carducci sulla *politica* dello scrittore lombardo: cercavo, in quelle pagine, di separare ciò che nel pensiero carducciano c'è di oggettivo da quel ch'è soggettivo, ricostruendo le idee e la vita degli anni intorno al 1860: il tempo del terzo romanticismo, tra sentimentale e bigotto, tra sensuale e idealistico, nel quale risorgeva, larvato di liberalismo, un neoguelfismo curioso. L'analisi congegnata in periodi un po' lunghi e abbastanza incalzanti, otteneva un'attenzione che mi lusingava: anche i gesuiti non perdevano verbo. Ma non feci tempo di finire, che si levò nei primi banchi un mormorio, di non dubbia significazione: erano i gesuiti e alcuni loro amici.

Quando uscii, due tre dei più coraggiosi, mi capitarono addosso, e m'incalzarono di obbiezioni, di proteste, di critiche: mi accusarono di parzialità, di settarietà, di partito preso. Tra essi, un bel viso rubicondo, e un duro profilo savonaroliano. Un gesuitino tutto soave, ch'era rimasto sino allora in disparte, dopo che «fur quete le bramose canne» dei colleghi, senza entrare nel merito della questione, mi fece molte gentilezze e si congratulò meco.

Quattro giorni dopo mi portò un biglietto d'ingresso per una conferenza che un dotto padre della Compagnia, tornato allora allora d'Inghilterra, avrebbe tenuto nella casa di Padova: — il tema, mi disse, può interessare anche lei; se non ha riguardo a venire... Del resto ci saranno parecchi altri, che dissentono, e molto, da noi...

Sorrisi dell'abile, o gentile, mossa del gesuitino, ed andai.

La conferenza, poichè era sera ed estate, si fece nel giardino della Casa: un giardino profumato e gaio, in fondo al quale sorgeva una madonna soave. Eravamo parecchi, seduti a circolo, e in mezzo, su di un palchetto improvvisato, l'oratore.

Mi pareva d'essere trasportato verso la metà del settecento, in uno di quei collegi gesuitici di cui era disseminata l'Italia, e che si aprivano, nelle feste musicali e letterarie, anche ai volterriani e ai cicisbei... Passavano allora tra fronda e fronda (e le fronde mormoravano) gli endecasillabi latini del p. Roberti, in cui la poesia della natura è servita al miele e al caffè e latte... Accarezzavano allora le madonne vigilanti tra le aiuole fiorite, il padre Tornielli, il Metastasio dell'oratoria sacra, colle sue fiorentissime prediche, che tratto tratto avevano l'andamento dell'arietta cantata... da soprani adulti. E tra essi, s'avanzava, grave ed arguto come i suoi versi sciolti, il padre Saverio Bettinelli, egli mezzo volterriano e mezzo gesuita, a rallegrare dei suoi epigrammi i volterriani devoti ai gesuiti...

L'illusione era completa: più l'oratore parlava (un pezzo di prete, dagli occhi vivi, dal viso non pallido, dalla parola facile ed espansiva), più mi sembrava di sentir aleggiare nella languidezza, blanda ed ammolliente del giardino, lo spirito ardito del p. Saverio...

Il p. Bartoli, — poichè era lui, e non il p. Bettinelli della mia fantasia rievocatrice, che parlava — faceva un confronto tra la civiltà italiana e quella degli altri popoli d'Europa. Egli l'aveva viaggiata più che mezza, e portava la notizia, l'aneddotto, l'apprezzamento personale con sicurezza e semplicità. Dal titolo io m'aspettava, da un gesuita, tutta la commiserazione possibile per questa povera Italia che, dopo il 1870, non ha più il primato nè pur sulla Spagna, perchè questa ha un po' di religione, e l'Italia no; m'aspettava una geremiade... e il p. Bartoli di questa Italia, mille volte pianta e vituperata dai suoi confratelli, tesseva, l'apologia...

Egli annalizzava la società inglese la società francese, la società tedesca, spietatamente: sotto la scorza progressista, egli metteva a nudo tutta *l'intima barbarie di quei popoli*. Dell'Italia invece diceva il contrario: ch'ella era *meno apparentemente*, ma *più intimamente civile*; egli sentiva nel nostro popolo, delle qualità latenti e delle virtù potenziali, che, sviluppate, avrebbero portato più alto contributo di civiltà e di progresso. La chiusa fu un'apoteosi dello spirito italiano.

Non saprei bene esprimere lo strano effetto che mi fece quella laude patriottica in bocca d'uno dei più eminenti scrittori di quella *Civiltà Cattolica*, che si è sempre divertita a far risaltare la nostra inferiorità in confronto delle altre nazioni. Certo che ondeggiai tra questi due giudizi; costui non è come gli altri gesuiti, e costui è troppo gesuita, o sincero, o costui esagera per cattivare alla Compagnia la benevolenza degli uditori, col darla a diveder patriotta. Finita la conferenza gli fui presentato; ma siccome quel dubbio mi indisponeva scambiai poche parole, e uscii senza simpatie verso quell'uomo.

Ne faccio qui onorevole ammenda: quell'uomo era sincero! Non era come gli altri gesuiti: tant'è vero che è uscito dalla Compagnia!

Bindo Chiurlo.

Il presente numero consta di sei pagine.

Cronaca Provinciale

Consorzio Antifillosserico Friulano

Un grave pericolo minaccia i viticultori della sponda destra del Tagliamento (zona immune da fillossera). Il Ministero sembra intenzionato di sopprimere il servizio di vigilanza fra zona immune e zona abbandonata anche nella nostra Provincia, e il Consorzio non si trova in condizioni da assumersi una spesa di oltre 4000 lire all'anno. La soppressione di questo servizio, che non è apprezzato come si merita dai viticultori, vuol dire l'invasione a breve scadenza della zona immune, con tutte le conseguenze ad essa inerenti.

Il Consorzio ha insistito e insisterà presso il Ministero, perchè tale servizio venga mantenuto, e pendono ancora le pratiche in argomento. Speriamo che esse approdino a bene e che le cose rimangano come per il passato.

Rodeano

— La grande sagra.

Domenica 2 agosto nell'occasione della sagra, detta di *S. Antonio*, vi saranno grandi festeggiamenti, anche per solennizzare l'enceniamento dell'artistica e splendida statua di S. Antonio (opera Casa Raffi, Parigi.

Ecco il programma:

ore 8 ant. Arrivo della Banda di Nogaredo di Prato (maestro Basciù), con passeggiata.

ore 10. Messa pontificale del canonico De Santa, rettore del Seminario, con musica, panegirico, ecc.

ore 4 pom. Vesperi, — esecuzione della Cantoria di Nogaredo di Prato, come a messa.

ore 6 1/2 a 7 1/2. Concerto della Banda in Piazza Borgata superiore.

ore 8. Proiezioni in Piazza Rodeano Basso, frammezzate da allegre suonate della Banda succitata - Illuminazione con palloncini alla Veneziana.

ore 9 1/2. Grandioso spettacolo pirotecnico del vostro concittadino sig. Giusto Fontanini.

Sesto al Reghena.

— Andarono per suonare... ma.

Il *censore*! Quei medesimi musicisti che nel mese di marzo u. s. fecero quella infelice dimostrazione contro il nostro arciprete, domenica si portarono a Praturlone, frazione di Bannia, per suonare da ballo. Arrivati in paese, rimasero mortificati perchè non trovarono nè piattaforma nè una sala apparecchiata per le danze. Tuttavia non si scoraggiarono, e ritiratisi nel cortile di una osteria cominciarono a soffiare nei loro strumenti.

L'oste, offeso i timpani da quelle note stonate che straziavano gli orecchi, e facevano cantare tutti insieme dei tacchini che aveva in una stanza, li pregò di andarsene subito.

Ma come si fa ritornare a casa a bocca asciutta?

Allora pensarono bene di andare per le famiglie di quei contadini suonando delle ariette tanto da buscarsi un bicchiere di vino! — *Ciò püoretti! i gera andai per sonar lori*; *ma*!..

— Il telefono.

Ci avevano promesso che per il mese di maggio il telefono sarebbe stato in attività, ma invece siamo in agosto e ancora niente. Che avessero inteso di dire per il maggio dell'anno venturo? Del resto, abbiamo i pali impiantati, e se non altro serviranno di guida a chi non conosce la strada che da Sesto conduce a Cordovado e viceversa.

Vedi appendice in 5 pagina

S. Giorgio di Nogaro

— Porto Nogaro

29. — Di ritorno ieri dalla gita fatta ai Porti di Precenicco, Lignano, Marano, la Commissione per la Navigazione Fluviale interna del Friuli e gli altri di cui avete pubblicato i nomi (rappresentanti del Municipio di Udine, della Camera di Commercio, ecc.) fecero una visita anche a Porto Nogaro: e questo pure narraste. Ma vale la pena di ritornare sul porto medesimo. Esso presentava un bell'aspetto di lavoro, con i suoi natanti attaccati alla banchina, fra i quali emergevano due superbe maone in ferro, uscito da poco dal cantiere navale dei Fratelli Poli di Chioggia, della portata ciascuna di 300 tonnellate. Le due maone facevano il loro primo viaggio!... Su tutti; sventolava il caro vessillo tricolore in segno di esultanza.

Il Sindaco di S. Giorgio di Nogaro accompagnava i visitatori ed il sig. Giuseppe Foghini, membro della Commissione suaccennata, e quale maggiore speditore e ricevitore di S. Giorgio, dava le spiegazioni atte a far conoscere l'importanza del Porto Nogaro, punto principale di comunicazione tra il mare e la nostra bella Provincia.

L'impressione avuta dalla quantità dei velieri (ben otto) rappresentanti un totale di quintali 12 mila, fece esclamare spontaneamente ad uno degli intervenuti:

Che peccato!... — nella nostra gita abbiamo trascurato il porto principale!...

Ed è vero; ma l'ultimo porto da loro visitato deve aver fatto conoscere dove è e quale è la vera linea marittima del Friuli.

Ora che questi signori si sono resi edotti del nostro Porto, a loro spetta il procurarne il maggiore sviluppo, persuadendo i negozianti acchè le merci abbiano a prendere la via di mare, più economica in confronto della terrestre; e di ciò si persuaderanno esaminando le tariffe di trasporto e calcolando il tempo impiegato nei viaggi... La via acquea è di una utilità incontrastabile.

La preferenza da darsi ai barconi a rimorchio per le comunicazioni tra porti vicini ormai è cosa indiscutibile. Per esempio, dovendo caricare 300 tonellate di merce da Fiume per Udine, accorrerebbero, per via di terra, circa 30 vagoni: invece, per via di mare, con un solo natante condotto da un solo uomo, e rimorchiato da un piroscafo di piccola portata, può in poco più di dodici ore partire da Fiume ed essere a Nogaro, dove può cominciare lo scarico e partire parte della merce il giorno stesso per Udine.

Quindi dobbiamo dire che tra carico e ricevimento non è che questione di poche ore.

Vengono, dopo i barconi, le barche a vela che, sebbene di minor portata, hanno sempre superiorità di vantaggio sulle vie ferrate. Speriamo perciò che da tale visita qualchecosa scaturirà e si comprenderà che anche il Friuli ha il suo Porto marittimo; e che di questo vantaggio bisogna approfittarne.

Tarcento.

— Resoconto dei festeggiamenti di S. Pietro.

Incassi fra sottoscrizioni ed altro lire 671.16. Spese per i pubblici festeggiamenti L. 784. Deficit di lire 112.84 che il Comitato ha dovuto coprire.

Gemona

— Gli esami di maturità

che durarono otto giorni, per gli allievi delle nostre scuole ebbero un risultato più che soddisfacente poichè su 30 presentati ottennero la promozione 26 alunni.

Dei 46 privatisti 28 ne furono promossi.

— Gita a Pontebba.

La nostra Unione Ciclista invita tutti i soci a prender parte alla gita che si farà Domenica 2 Agosto con mèta Pontebba. L'ora della partenza venne fissata alle 13 quella del ritorno alle 22.

S. Vito al Tagliamento

— I cartellini.

Giovedì u. s. vennero chiamati avanti il nostro Sindaco tutti i negozianti di cereali, di pesce e di frutta locali, per invitarli ad esporre, con appositi cartellini, il prezzo di vendita al minuto delle farine, crusche, pesce e frutta in genere.

Nonostante qualche malcontento massime da parte dei fruttivendoli, tale regolamento sarà tosto attivato e verrà fatto scrupolosamente osservare, sotto pena di contravvenzione.

— Unione Esercenti.

Nell'ultima seduta consigliare, deliberò di rinviare pel prossimo autunno una grandiosa festa popolare di beneficenza. Intanto si sta studiando un programma attraente, per avere un numeroso concorso di forestieri.

Spilimbergo.

— Funerali.

(*Elio*). — Ieri nel pomeriggio seguirono i funerali del povero giovane Mazzeri Antonio. Aveva soltanto 24 anni e da qualche tempo dimorava a Parigi dove era allievo dell'«*Ecole speciale des travaux pubbliques*» e da dove, oppresso dal male, soltanto una ventina di giorni fa rimpatriava. I funerali pel gran numero di amici e conoscenti venuti anche da lontano riuscirono imponenti.

Il corteo si partì dalla casa dell'Estinto verso le 18.30. Appese al carro funebre e portate a mano notiamo otto grandi corone che portavano le scritte:

La famiglia, La zia Domenica, I cugini Leban e Del Fabbro, La famiglia Rossi, La famiglia Martinolich, La fa miglia Rodinis, Famiglia Gio. Batta Merlo, Gli amici.

Reggevane i cordoni i sig.i Giuseppe Concina, Achille Merlo, Pompeo Concari, Marin dott. Marco, Collesan, Massenzi Giuseppe.

Seguivano il feretro i sig. Francescutti, f.lli Dianese, Scarabellini, rag. Tamai, cav. Concari, G. B. De Pauli, Ballico G. B. Griz, Zamperiolo, Doria, Mongiat, De Marco, F.lli Collesan, Zavagno G, Marin, Mussetti, Guartaro, F.lli Carminati, avv. Ciriani, Cossettini. Zanettini, Massenzi, Santorini, Sedran, F.lli Merlo, Ing. Bearzi, Austoni Tomat, Sarcinelli G. B., Bocchi, Salvadori, Luigi Merlo, G. B. Merlo, avv. Liuzi, Artini ecc. ecc. La salma venne tumulata nella tomba di famiglia Merlo.

— Buona usanza.

Per onorare la memoria dell'estinto giovane Autonio Mazzeri si fecero alla Congregazioni di Carità le elargizioni seguenti:

Ing. G. de Rosa L. 2.00, Bocchi Ilario L. 1.00, Carminati Pietro L. 0.50, Carbini Antonio L. 0.50.

— Il telegramma del Re.

Nella triste ricorranza dell'8.o anniversario della morte del Re buono l'Associazione Monarchica Spilimberghese inviò a S. M. un telegramma al quale così fu risposto:

«S. M. il Re mi commette ringraziare codesto patriottico Sodalizio della riaffermazione di sentimenti devoti suggerita dal gravissimo lutto ieri commemorato».

Il Ministro

E. Ponzio-Vaglia.

— Concerto.

Ecco il programma dei pezzi che la nostra Banda Cittadina svolgerà il giorno 2 Agosto alle ore 20.30 in Piazza Indipendenza.

1. Marcia — Militare — Truzzi.
2. Mazurka — Santarellina — Becucci
3. Finale II. — Poliuto — Donizetti
4. Operetta — Geisha — S. Iones
5. Valzer — Ricordo di Spilimbergo — Cigaina.

Palmanova

— Il cane del tenente

Ieri la guardia comunale Bertossi Erminegildo accallapiava un bellissimo cane, di proprietà d'un tenente di cavalleria, perchè girava sprovvisto della museruola, e lo condusse nel canile del comune.

Un altro tenente accortosi della operazione della guardia fece per avere la bestia del suo collega, ma non riuscendovi s'impossessò istessamente con uno strappo.

Il Bertossi più tardi venne chiamato dai carabinieri e poi condotto in presenza del proprietario che si trovava all'albergo alla «Rosa d'oro», il quale a quanto si dice avrebbe usato un linguaggio non di... cavalleria.

— Teatro «Politeama».

Pubblico discreto ieri sera al Politeama dove si rappresentò «I Rautzan». Tutti gli artisti furono applauditi e la signorina Vittorina Benvenuti che aveva la sua serata d'onore fu festeggiatissima.

La seratante ebbe in dono diversi oggetti ed una quantità di fiori.

Speriamo che stasera sabato e domani domenica la brava compagnia oltre che molti applausi abbia anche molto pubblico.

Sacile

— Strascici dei fatti Budoia. Il cappello del Pretore scomparso.

30. — Oggi, ebbe luogo, rinviata dal Tribunale di Pordenone la discussione della causa contro 6 uomini e 29 donne di Budoia perchè nel dì 10 gennaio p. p. radunatisi nella piazza prospiciente quel municipio, con grida seviziose e minaccie, impedirono che avesse luogo una riunione della Giunta indetta per le ore 10.

Notisi che questa è un'appendice dei fatti che ebbero luogo nel Novembre scorso e che vennero già giudicati dal Tribunale, e confermati dalla Corte d'appello.

Patrocinavano la causa degli imputati il Sig. avv. cav. Gio Batta Cavarzerani e il rag. Bernardo Ciotti.

Il Pretore, esaurita l'abile difesa dei patrocinatori, pronunciò sentenza di assoluzione per i 6 uomini e per quattro donne e di condanna per le altre a 50 giorni di reclusione pagamento spese, tassa sentenza però col beneficio della legge Ronchetti.

Il Pretore, terminata l'udienza, s'alza dal suo seggio, e va per prendere il cappello ma.... non lo trova. Chiama il portiere e questi, dopo varie ricerche ritorna colle mani vuote.

Finalmente il Pretore riesce ad averne uno inprestito da un noto legale di qui e assieme al cancelliere esce dalla Pretura.

Poco dopo alcune delle imputate di Budoia passano trasportate da una caretta per avviarsi alle case loro ed il cancelliere prontamente domanda loro:

Avete visto un cappello così e così in Pretura?

Una delle imputate, a tale domanda improvvisa si fa pallida e dopo qualche secondo, risponde: Sior si, credevo che fosse di uno dei nostri uomini. Ed in così dire, leva da un involto il fortunato... cappello.

— Esattrice per la Filarmonica

Veniamo informati che la Presidenza di questa Filarmonica, ottenne che la locale Banca Agricola Sacilese riscuota le quote dei soci e senza alcuna spesa.

Gordenons

— Le leggi son ma chi pon man ad elle?

(*R. O.*) 31. — Valeva proprio la pena che i nostri legistatori si stillassero tanto il cervello per darci la provvida legge sul riposo festivo quando poi quella stessa legge è lettera morta... Qui da noi, come ho fatto cenno ancora, il riposo settimanale è un mito. Nei negozi si continua a vendere oltre le cinque ore prescritte dalla legge e magari, da qualcuno, anche tutto il giorno; negli uffici privati, i salariati sono alla catena come prima, negli stabilimenti si continua ancora (*la legge sul riposo industriale non è andata in vigore. Nota della Red.*) a lavorare, infischiandosi del riposo per turno. La Giunta non se ne dà per intesa, non vuole brighe, non vuole noie come se non fosse suo obbligo far rispettare rigorosamente la legge! Se però la Giunta si trova nell'impossibilità ed incapacità di frenare i contravventori alla legge sul riposo festivo, ci rivolgeremo direttamente più *In Alto* e la feremo rispettare.

— Questione grave.

Sono informato, se non ufficialmente, che, tra il nostro Comune e il Ministero della Guerra, sono corse trattative per l'alloggiamento stabile di un reparto di truppa, qui in paese. Il Ministero della Guerra ha chiesto se il comune è disposto a conoscere con una piccolissima quota nella spesa di costruzione di caserma depositi ecc. ecc.

In consiglio comunale non s'è ancora detto niente di queste cose che mi sembrano abbastanza gravi

e che possono decidere dell'avvenire di un paese; forse, neanche se ne parlerà; ma si guardi bene la nostra Giunta; pensi alla enorme responsabilità cui va incontro. Conosco purtroppo la grettezza e la cortezza di vedute de' miei colleghi del consiglio; sarebbero capaci di indignarsi alla sola proposta di una guarnigione stabile in paese, senza però pensare al sentimento patriottico che deve animarci e al benessere che ne deriverebbe al troppo salassato ed esausto bilancio comunale. Sarebbe capacissimo il Consiglio, nella sua maggioranza, di respingere una si brillante proposta; ma io e alcuni miei colleghi che nel consiglio formiamo una piccola minoranza sempre tendente al progresso ed al benessere economico del nostro paese, sosterremo a spade tratte la proposta indicendo se sarà il caso anche un *referendum*.

In una questione di tale gravità anche gli elettori devono esser chiamati a dire la loro opinione. Quello che preme per ora si è che la Giunta si affretti a sottoporre la questione al Consiglio, perchè stando a quello che si vocifera, altri paesi circonvicini tendono ad avere la guarnigione che è destinata a noi. Non c'è quindi tempo da perdere.

Un Consigliere comunale.

Gemona

— Festa di fine d'anno scolastico.

(*C*). 31. — Ieri nel teatrino del Collegio di S. M. degli Angeli si tenne la festa della distribuzione dei premi rallegrata da scelti canti, suoni e recite.

L'uditorio era numeroso e scelto e l'esecuzione di tutto il programma fu felice, tanto da riscuotere soventi e meritati applausi.

Terminata la festicciuola venne la visita dei lavori femminili eseguiti durante il corrente anno scolastico.

Ammirati furono tutti i lavori per la loro fine esecuzione cominciando dai piccoli ricami su carta e dalle piccole coserelle fatte con trucciolì da minuscoli bambini dell'asilo, ai lavori in bianco a punto inglese, al traforo rinascimento, ricamo in bianco, in seta ecc.

Cividale

— Per i festeggiamenti di domani.

Carraria, per chi non lo sapesse, è la frazione più vicina che abbiamo nel Comune: un ameno villaggetto a levante della città, posto in una specie di conca poetica, sulla riva sinistra del Natisone; il luogo è uno dei più freschi dei dintorni. Delle tre strade, partenti dal centro del paesetto, una conduce a Castelmonte, una a Purgessimo e la terza s'interna nei boschi vicini formando un magnifico passeggio estivo.

Domani colà seguiranno vari festeggiamenti a scopo di beneficenza: il programma è modesto, ma interessante: albero della cuccagna, gare alle bocce, festa da ballo.

E' assicurato l'intervento di molti udinesi, pei quali il Comitato ha messo a disposizione vetture che, «gratuitamente» li condurranno a Carraria ove troveranno la più cordiale e festevole accoglienza.

Caneva di Sacile

— Nomina di maestro.

Il Consiglio con voti 11 su 12 presenti (assente uno per parentela) ha nominato a maestra di una classe mista nelle scuole del Capoluogo e collo stipendio di L. 950, la signorina Chiaradia Rina di qui e a maestra di Sarone per una classe mista e collo stipendio di L. 900 con voti 10 la signorina Sordoni Ester di Oderzo. Le elette entreranno in ufficio il 3 agosto e dureranno in carica pel triennio 1908-1911.

Barcis

— La nuova amministrazione.

30. Questa sera il Consiglio, presenti 10 Consiglieri sui 15 assegnati al Comune e sui 13 in carica, fu nominato Sindaco Bet Luigi ed assessore effettivo Luigi Malattia del partito conservatore, ora predominante. Si spera che la nuova amministrazione metterà fine alle lotte ed alle camarille paesane, ed inizierà un periodo di giustizia e di legalità.

Il terremoto di nuovo!

Ecco che la piccola zona compresa tra il Chiarsò di Paularo, l'Aupa e il Fella e l'Amariana fu di nuovo trabalzata dal terremoto, le cui onde naturalmente si propagarono a centinaia di chilometri, come un'eco poderosa che si va affievolendo lontano.

Ecco infatti quel che dissero gli ieri gli osservatori sismografici:

PADOVA, 31. Stamane, i microsismografi dell'Istituto di fisica della R. Università registrarono a 8 h. 33 m. un notevole sismogramma caratteristico di terremoto vicino, il cui epicentro si calcola ad una distanza da Padova di circa 150 km.

I caratteri del sismogramma, analoghi a quelli avuti pel movimento sismico del 10 c. m., fanno ritenere che si tratti di terremoto della stessa origine, cioè dell'alto Friuli.

TRIESTE, 31. Gli apparecchi sismografici del locale Osservatorio marittimo segnalarono stamane un terremoto vicino: cominciò 8.32'57", raggiunse il massimo (vibr. 23.2) alle 8.35'47", finì alle 9.30'30".

A Moggio e nella Valle dell'Aupa.

Divulgatasi in città la notizia che con il treno delle 6.10, partì per Moggio una squadra di zappatori del 79. fanteria portando con sè un centinaio di tende; si diffusero tosto voci di gravi scosse, di case in pericolo, di una chiesa crollata... Per fortuna, quelle notizie non ebbero conferma.

Si ebbe iermattina bensì una scossa forte, molto più forte di quelle cui gli abitanti di Moggio e dei paeselli nascosti nella valle dell'Aupa sono abituati da oltre venti giorni; ma con effetti materiali non gravi.

Se ne impressionarono nondimeno gli abitanti e temettero seriamente per le loro abitazioni: case già screpolate, mura già rovinanti, con quella, con altre probabili scosse non avrebbero potuto più resistere... E nessuno si fidava a rientrare nelle proprie case.

Il Sindaco ne informò con un telegramma il R. Prefetto; e questi subito dispose perchè fossero inviate sul luogo le tende militari e perchè si recasse nella instabile vallata dell'Aupa l'ingegnere Valentinis del genio civile e il commissario distrettuale di Tolmezzo.

Ma dev'essere stata più la paura che il danno; poichè, dopo quel telegramma non ne giunsero altri.

Abbiamo invece le seguenti notizie:

Zuglio

Oggi, alle ore 8.30 si udì una forte scossa di terremoto, quasi uguale a quella più forte patita il 10 corr. Qualche danno ai soffitti, massimamente alla casa canonica. Nostri compaesani che ritornavano dalla montagna sotto Sezza, udirono un rombo così forte che mai dissero, hanno udito l'eguale sul monte Cucco; e poi videro e udirono un cader di sassi e un alzarsi su come una nuvola di fumo. (Il Monte Cucco è sulla sinistra del But, sopra Arta; è notevole come la sua cima presenti una colossale frana che risale a parecchie centinaia d'anni fa. Le due cime del Sernio e del Cucco si guardano, l'una a destra e l'altra a sinistra del Chiarsò).

Trasaghis

31. Oggi a ore 7.45 abbiamo avuta una violenta scossa di terremoto sussultoria: durò due secondi soltanto. Un po' di panico: danni nessuno.

Nè abbiamo avuto, finora, altre notizie dirette. Certo, o le scosse furono assai deboli... o i nostri corrispondenti dormivano e dormono.

A Udine furono pure avvertite due scosse di terremoto, iermattina; ma tanto deboli che non tutti le udirono.

Friulano annegato nella laguna di Venezia

Venezia 1 agosto. — Ieri mattina, alcuni studenti che si recavano con una lancia, al Lido, come giunsero all'imbocco del canale dell'Orfanello, scorsero nell'acqua il cadavere di un giovane nudo, e ne fecero avvertito il personale. Tratto l'annegato fuor dell'acqua, da certo Giuseppe Franco di Sacile fu riconosciuto per Agostino Franco d'anni 17, di S. Giovanni di Polcenigo, occupato a Venezia in qualità di dispensiere presso la trattoria «Bauer Grünwald».

Il disgraziato mercoledì nel pomeriggio era uscito dall'albergo per fare un bagno e più non era tornato. Probabilmente, appena se so nell'acqua, o perchè non pratico o per malore, annegò.

Nessuna vittima

Malonvi: Sta szeg 27 luglio

Cara Patria del Friuli,

La prego voler smentire la cattiva novità data da un Giornale Ungherese, che diceva essersi annegato, il signor Eugenio Peccol con tutta la sua gente, mentre non fu nessuna vittima umana.

Questo serve per pacificare tutti i famigliari e parenti dei lavoranti che sono costì, presso il signor Eugenio Peccol e compagno Conte Kendeti Gabor. *G. Batta Petris*

Cinematografo Edison

Da questa sera il programma — è il seguente:

Nuovo dirigibile Repubblique — dal vero.

Un dramma rustico, scene della vita reale.

Un felice accidente, dramma commovente.

Duello complicato comicissima.

Come vedesi, trattasi di novità assoluta per Udine — e di grande interesse e non mancheranno di attirare numeroso pubblico al simpatico ritrovo.

Da pochi giorni poi, in seguito a eseguiti perfezionamenti *la luce e la fermezza* sono tali da stare, non solo in confronto, ma da rivaleggiare con qualsiasi altro cinematografo — e di ciò ne va dato merito all'infaticabile sig. Roatto che nulla tralascia per accontentare la cittadinanza.

Cronaca Cittadina

— La Giunta municipale

nella seduta di ieri ha deliberato di aderire all'azione del Comune di Milano per ottenere che vengano ridotte meno fiscali e più consone alla giustizia, l'imposta sui fabbricati e la tassa di trapasso, e principalmente che l'esonero dell'imposta erariale e della sovrimposta comunale e provinciale venga esteso a tutte le costruzioni e abitazioni per le classi meno abbienti.

— Ha licenziato per le stampe il resoconto del conto comsumtivo comunale per l'esercizio '907, il quale si chiuse con un civanzo d'amministrazione di L. 166,150,02, e ha deliberato di sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale il consuntivo della Congregazione di carità per l'esercizio '906.

— Vista la lettera 25 luglio, con la quale il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi comunica che il Ministero fa presente che per ragioni di regolamento non può essere accolta la richiesta del commune per l'istituzione in città di due uffici postali succursali, ha deliberato di insistere per ottenere l'attuazione almeno di quello di via Poscolle.

— Ha deliberato di chiedere al Ministero che la nostra stazione ferroviaria venga dotata di una platea di lavaggio per una comoda e razionale disinfezione di vagoni, specialmente adibiti al trasporto bestiami.

— Comitato forestale

Il comitato forestale, nella sua seduta di ieri, ha accordato l'autorizzazione ad Antonio Coradazzi di tagliare piante in fondo vincolato a Forni di Sopra, purchè sostituisca 20 piantine di larice per ogni appezzamento sboscato; a Monai Luigi di Nimis per impianto teleforo, purchè sia mantenuta una guardia al punto di attraversamento della strada per avvertire le persone al passaggio dei carelli ed evitare pericoli; ad Antonio Domenis e Giovanni Bertig di Rodda, per riduzione fondi a cultura agraria, verso l'osservanza delle prescrizioni del verbale di verifica; al pascolo delle capre nelle località Tamaruz di Tremonti di Sopra; all'istanza del Sindaco di Socchieve per la proroga fino al 15 agosto, di esecuzione dell'abbruciamento spoglie derivanti dal taglio di piante nel bosco Remandaz e Cular e dà parere favorele all'affittanza dello stabile Grasia, salvo le proposte dell'Ispezione forestale. Il comitato promosse poi a brigadiere forestale il sig. Giovanni Candotti. Deliberò un aumento di lavori per la sistemazione e il rimboschimento del Rio Tagliezzo.

— La geografia del «Corriere».

Comprendiamo..... — e lo proviamo, pur troppo!... — che gli errori di ogni sorta son l'ornamento indispensabile dei giornali: non certamente noi potremmo scagliare la prima pietra contro quello fra i confratelli che li porta in giro. Ma fa senso quando, massime nei maggiori fogli, non si tratta più di errori tipografici, ma di errori del redattore, come questo che leggiamo nel *Corriere della Sera* di ieri, in un telegramma da Trieste 30 luglio:

«La *Gazzetta ufficiale* (?) annuncia lo scioglimento della Società «Giovine Pola» di Pola, circolo popolare di cultura della Gorizia (!!..)»

— La «Rivista Pellagrologica Italiana»

del luglio contiene vari articoli interessanti, del dott. G. Antonini, del dott. G. Padovani, del dott. G. De Robitzer, del dott. D. Valtorta; bibliografie del dott. Luigi Alpago Novello; ecc.

Del dott. Antonini è il primo articolo: «La macinazione coi molini a mano come mezzo profilattico della pellagra». In esso, poichè da taluni si affermò che il molino a mano era stato, come metodo di lotta profilattica escogitato e introdotto unicamente dalla Commissione pellagrologica di Bergamo; il prof. Antonini, non per fare una meschina questione di priorità, ma a titolo di notizia e ad incoraggiare altre Provincie a introdurre i molini a mano, fa sapere.

che, patrocinata la diffusione dalla Commissione Pellagrologica di Udine, la Associazione Agraria Friulana già nel 1906 collocava in zone pellagrogene 11 molini Bamford e nel 1907 ne vendette ben 108 e che già 15 ne furono venduti, nel primo quadrimestre del 1908, prima dell'aprirsi della campagna pellagrologica. Il numero maggiore si diffuse nei Distretti di Cividale, Tarcento, Tolmezzo, Mogg o e Spilimbego, ove vi è pellagra.

La Commissione pellagrologica poi, nell'ultima seduta, deliberò di domandare al Ministero di Agricoltura la concessione di due molini a mano da granoturco del tipo *Trevè* e due del tipo *Bamford*.

Il presente numero consta di sei pagine.

— Nella magistratura.

Al posto del D.r Farlatti, incaricato di reggere la Procura del Re al Tribunale di Sulmona, è qui nominato sostituto procuratore del Re, il D.r Finzi di Rovigo, giudice funzionante da Pretore ad Abbiategrasso.

Il D.r Finzi viene tra noi preceduto da ottima fama di funzionario distinto e intelligentissimo.

— Il ricordo marmoreo a Giuseppe De Gasperi

inaugurato a Taibon (Agordo), fu lavorato nel laboratorio del bravo marmista Antonio Covis della nostra città.

Abbiamo pubblicata l'epigrafe incisa sulla targa dedicata all'ardimentoso giovane da «gli alpinisti friulani con perenne rimpianto». Sul monumento dedicatogli dalla famiglia, furono scolpite queste parole: A — Giuseppe De Gasperi — buono laborioso compianto — vittima d'immenso affetto all'Alpe. — N. in Udine 8 giugno 1883 — M. sul Civetta 30 luglio 1907.

— A proposito del soffitto e degli affreschi di S. Pietro Mart.

A mettere in guardia il pubblico dalle esagerazioni divulgate in questi giorni a proposito del soffitto e degli affreschi della chiesa di S. Pietro Martire, il Rettore dichiara per la pura verità:

1.o Che da anni parecchi il soffitto era in disordine senza che mai nessuno se ne occupasse o preoccupasse.

2.o Che da quasi quattro mesi si lavora appunto per provvedere alla incolumità dei fedeli e che quasi tutto il soffitto venne rifatto a nuovo a regola d'arte.

3.o Che l'affresco di mezzo, il più deperito, non si trova in istato peggiore che non si trovasse il resto del soffitto: ma non si poteva mettervi mano senza il permesso dell'Autorità competente.

4.o Che fin dal 3 Maggio p. p. con lettera al R. Prefetto avea domandato istruzioni o per restaurarlo o demolirlo.

Ora prima di avere in mano una risposta ufficiale, legge sui giornali che *si chiede la chiusura della Chiesa!*

— Dono di un anello in segno di protesta.

Un giornale di stamane pubblica che gl'impiegati del locale ufficio postelegrafico, offrirono uno splendido anello d'oro alla signorina Maria Cosatti, in segno di protesta contro il suo trasferimento da Udine a Brescia.

L'anello è d'oro, realmente, e contornato di pietre preziose; e porta incisa la data della partenza per la nuova città. La protesta, secondo il giornale del mattino, sarebbe dovuto a questo: che il trasferimento fu disposto per punire la signorina, sospettata autrice di articoli pubblicati sul giornale socialista di qui contro l'amministrazione delle Poste.

Il motivo del trasloco, però, secondo nostre informazioni, si deve cercare in altri fatti, che non hanno a che fare col sospetto di cui sopra. Il trasloco è stato proposto dalla Commissione di disciplina, in seguito ad un'inchiesta, ed è motivato «per ragioni di servizio».

Ciò non toglie che noi ci associamo agli auguri di revoca, se è possibile; e ciò nella considerazione che la signorina Cosatti ha la famiglia a Udine.

— La morte improvvisa d'un garibaldino.

Ieri sera prendeva alloggio all'osteria «Al Veneziano» in via Aquileia, Giovanni Macchiutti di anni 70, di Topogliano (Friuli Orientale) e residente a Saint Etienne, in Francia.

Verso la una di stamane, il Macchiutti fu assalito da improvviso malore, così che il proprietario dell'osteria chiamò un medico, il quale ordinò il trasporto del vecchio all'ospitale, dove fu accolto d'urgenza.

Stamane, verso le 6, il povero vecchio moriva, per cardiopatia.

Nelle tasche dei suoi vestiti gli furono trovati molti scritti e parecchi valori: 634 lire in danari e quattro azioni d'industrie francesi di 500 lire l'una.

Dagli scritti, rinvenutegli addosso, si rileva che il Macchiutti, emigrato dall'Ausria nel 1859, mentre si dirigeva in Piemonte per arruolarsi nel corpo dei volontari fu arrestato a Padova e condannato alla morte. Ebbe la grazia in seguito all'amnistia concessa per la nascita dell'Arciduca Rodolfo.

Liberato dal carcere nel 1860 s'imbarcò ad Ancona ed andò ad arruolarsi nella legione di sanità a Chieti. Nel 1861 prese parte all'Assedio di Civitella e nel 1866 si arruolò nei volontari di Garibaldi e fece la campagna del Trentino, prendendo parte alla battaglia di Tozzo, all'assedio di Ampola e alla battaglia di Bezzecca.

Queste, riassuntivamente, le notizie tolte dai suoi scritti.

I ladri nel negozio Passalenti.

Un centinaio di lire di bottino.

Stanotte i ladri — naturalmente ignoti — forzato il portone che dà nel cortile della casa di proprietà Federico Luigi Sandri in via Aquileia, vi entrarono e si diressero al negozio di pizzicagnolo del sig. Passalenti, Presidente dell'Unione Esercenti. Per entrarvi, spinsero una leggiera inferriata in modo da poter introdurre la mano e aprirono il catenaccio che chiude la porta del negozio. «Quei signori» agirono con tanta circospezione, che gl'inquillini, i quali dormivano al piano superiore (e fra essi il giudice Luzzatto) non furono disturbati.

I ladri, però, non dovevano essere molto pratici del negozio, poichè, anzichè accendere la luce elettrica per «vedere» dove giacesse il «morto», presero una candela da uno dei pacchi posti in vendita.

Essi vuotarono completamente il cassetto del banco di destra, presso lo spaccio privative, appropriandosene il contenuto, una quarantina di lire; e poi asportarono quello del banco di sinistra, contenente oltre 50 lire.

Gettarono il cassetto dietro il portone d'ingresso del cortile, con 7 centesimi dentro, rimasti nelle connessure delle tavole; e se n'andarono indisturbati. Non si presero cura della merce e nemmeno di rovistare altri due cassetti, uno dei quali conteneva 200 lire in rotoli di rame e l'altro un centinaio di lire fra monete d'oro, d'argento e di rame.

Lasciate le porte aperte, andarono a spartirsi il bottino.

Stamane per tempo, certo Cesarini, che abita in casa, alzatosi e vista la porta del negozio aperta, lanciò due tre volte nell'interno il saluto:

— Buon giorno, sior Passalenti... Così a buonora?

Ma il signor Passalenti non rispondeva...

Il Cesarini arguì allora trattarsi d'una visita dei ladri e corse a svegliare colui che credeva già alzato e che invece dormiva senza neanche sognarsi che qualcuno lo spogliasse!

Echi dell'inaugurazione del "Sociale"

Una serata d'onore in Pretura.

La serata d'onore del maestro Ugo Tansini, della signora Francisca Solari e del tenore Bollo Marin — attori del *Mefistofele* al Teatro Sociale, in occasione della sua inaugurazione — ha avuto «l'onore» d'essere discussa, oltrechè dai critici teatrali, anche dal Pretore e dagli avvocati. E questi erano parecchi!

Sulla sedia degl'imputati (per fortuna, non... elettrica come quelle di moda nell'America!) siede soltanto l'impresario del Teatro; gli artisti sono rappresentati dai loro procuratori avv. Borghese e avv. Contini.

L'imputazione è: pel maestro Tansini di aver eseguito senza permesso la sinfonia dell'opera «Zampa» e di avere fatto usare all'orchestra la partitura, non di casa Ricordi; e di avere accompagnato le due romanze della «Tosca» *Vissi d'arte Lucean le stelle*, cantate rispettivamente della sig. Solari e dal tenore Bollo Marin. Questi due ultimi, naturalmente debbono, rispondere di avere cantato senza l'autorizzazione di casa Ricordi.

La discussione viene impostata brillantemente in linea di diritto e di fatto, e l'avv. Campanari di Milano, qui venuto per sostenere le ragioni di Casa Ricordi, e che oltre a valente avvocato è conosciuto come geniale critico musicale della «Perseveranza», pronuncia una arringa poderosa e competente, chiedendo l'affermazione della colpabilità.

L'avv. Levi difensore, coll'avv. Doretti, dell'impresa segue al P. M. che puramente ha chiesto la condanna.

Egli scagiona brillantemente il suo difeso. Trattasi di delitto, non di contravvenzione; manca il dolo. I diritti sono stati pagati e i pezzi suonati e cantati con l'autorizzazione dell'agente della Società degli autori, il quale a sua volta aveva avuto istruzioni telegrafiche da Milano.

Il processo si protrasse iersera fino alle 8. Venne ripreso stamane alle 8, coll'arringa dell'avv. Contini, difensore degli artisti; la replica dell'avv. Campanari e dell'avv. Doretti.

Il Giudice Pavanello, pronuncia sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato e manda assolti artisti e impresari.

Desideri, lagnanze ecc.

La stazione di San Daniele

Veniamo a sapere che parecchie stazioni d'Italia, le quali tirano avanti con un prontuario del 1903, si rifiutassero di spedire merci a grande e piccola velocità per San Daniele, la cui stazione è invece ammessa al servizio cumulativo.

Ciò porta notevoli danni agli speditori, sia per il ritardo, sia per la spesa di magazzinaggio a Udine.

Ci sembra tempo di provvedere.

— Il concerto di questa sera.

Non più soltanto «i martedì», alla Birreria Gross suona l'ottima banda del 29 Fanteria: ma anche questa sera essa rallegrerà con i suoi concerti la solita folla di pubblico desiderosa di fresco e di buona musica. Ecco il programma che la brava banda svolgerà, dalle 20 alle 23:

1. Gemma	«Marcia Militare»	
2. Suppè	«Cavalleria Leggera»	Sinfonia
3. Cudugnello	«Ciclismo Danzante»	Valzer
4. S. Jones	«La Geisha» (a richiesta generale)	Operetta
5. Mascagni	«Amic Fritz»	Intermezzo
6. Marenco	«Sieba»	Fantasia
7. Czituiha	«Stephanie»	Gavotte

— Sarà una... necessità

che i conduttori del tram elettrico, dopo l'introduzione dei biglietti a libretto — carta sottile sottile, fogli pressati nella ligatura e quindi aderenti l'uno all'altro — sarà, diciamo, una necessità che i conduttori umettino con la propria saliva la carta per poter distaccare un biglietto alla volta. Ma per quanto possa essere una necessità, certo è una bruttissima cosa. Avete da prendere in vostre mani.... e avete anche l'obbligo di conservarlo, un biglietto dopo che il conduttore l'ha insalivato!...

Ma è igienico questo? è decente... Una cosa simile fu lamentata in altre città pochi mesi or sono: e ivi l'hanno subito compresa e riparata. Qui, potrebbe la Società consumare la scorta dei biglietti preparati col nuovo sistema; ma tornare ai biglietti a rotolo, che erano (per la pulizia e l'igiene) preferibili cento volte agli attuali.

— Tiro a segno.

Domani dalle 6 e mezza alle 9 e dalle 16 alle 18 si eseguiranno nel poligono sociale la V e VI lezione del periodo supplementare.

— L'assemblea generale dei soci avrà luogo venerdì 7 corr. in prima convocazione e sabato 8 in seconda.

Le elezioni della nuova presidenza seguiranno domenica 9 agosto.

— Programma

dei pezzi musicali che la Banda Militare del 79 regg. Fanteria eseguirà sotto la Loggia Municipale domani 2 agosto dalle ore 20 e mezza alle 22.

1. Marcia «Germania»	Bozzelli
2. Sinfonia	Verdi
3. Valzer «Pomona»	Waldteufel
4. «Aida»	Verdi
5. Operetta «La Cicala e la Formica»	Audran

— Le gesta d'un ubbriaco.

Ieri sera certa Elena Liva d'anni 40 del Cormor Alto, si presentò tutta ansante dai carabinieri, a chiedere il loro intervento perchè il marito, ubbriaco, faceva il diavolo a quattro in casa, spaventando i figli. Aveva scacciato di casa la moglie, minacciando di amazzarla se ritornava.

I carabinieri che si recarono subito sopraluogo, trovarono il marito della Liva, a nome Giacomo Sacher, che continuava a buttar tutto sossopra. Quando vide la moglie le si avventò contro, ma i carabinieri lo fermarono, lo amanettarono e lo tradussero agli arresti.

— Una ribaltata.

Ieri sera i signori Pittoritto Innocente, commerciante e Antonio Viviani falegname, tornavano in città con una carretta. All'altezza di Chiavris, il veicolo si ribaltò per essere uscita dall'asse una ruota e i due signori furono lanciati nel mezzo della strada. Per fortuna non si fecero gran male.

Il cavallo impaurito, datosi alla fuga, fu fermato a porta Gemona.

Tribunale di Udine

Gusti... pagati cari.

Abbiamo narrato l'altro ieri le gesta di quel bellimbusto, Pietro Zamolo di anni 25 di via Villalta, che si divertiva la mattina, recandosi a commettere oscenità sul viale Marangoni, davanti alle lavandaie dello Stabilimento bagni. Lo Zamolo giudicato per direttissima, si busca, per tali sue prodezze 4 mesi di reclusione.

Dif. avv. Comelli.

Gli interessi di un vantato credito.

Giuseppe Fachinetti negoziante di vino di Trieste, vanta un credito di duemila corone dal cav. Pompeo Cosovig possidente e proprietario di una fornace a Codroipo, residente a Gemona ove tiene un'elegante palazzina nei pressi della Stazione ferroviaria.

La sera del 16 gennaio u. s., mentre il cav. Cosovig rincasava, incontrò il Fachinetti che pretendeva le duemila corone sebbene la causa sia tuttora subjudice. E voleva entrare nella palazzina..; ma il cav. Cosovig gli chiuse la porta sul muso, dopo un breve alterco.

Adiratosi perciò il Fachinetti, spinse la porta scassinando la serratura e si presentò in sala. Tosto la cameriera ne avvertì il padrone che accorse insieme alla sua signora. Allora il Facchinetti, levatosi il mantello, intimò con minaccie lo si pagasse.

Il cav. Cosovig chiamò il cocchiere Giacomo Molinis di Luigi, un robusto giovanotto già artigliere di montagna, il quale mise in rispetto il visitatore importuno.

Questo il fatto, che alcuni testimoni confermano.

L'avv. Bertacioli fece un'accurata requisitoria, chiedendo il risarcimento danni in lire 500: la signora Cosovig allattava un bambino e sentì le conseguenze per lo spavento, nonchè alle spese di parte civile ed accessori.

Il P. M. si associa completamente alle domande della P. C. ed aggiunge quella che il Fachinetti sia condannato a 10 mesi di reclusione.

Il Tribunale condanna in contumacia il Giuseppe Facchinetti di Trieste ad un mese di reclusione e 60 lire di multa, al risarcimento dei danni da liquidarsi in sede separata, a 150 lire per la costituzione di parte civile ed alle spese processuali, nonchè alle solite sessanta lirette di tassa Sentenza.

FRA I MISERI

accolti nel Manicomio Provinciale.

Nella limpida mattinata, gli edifici eleganti, nitidi e soleggiati, spiccano sul verde dell'ampia campagna, e danno una impressione di salute, di pace, di dolcezza, ben lontana dalle immagini fosche che le parole — Manicomio, pazzia — sogliono suscitare.

Guardo, riandando nella mia mente, immagini lontane di tirannia tormentosa e crudele, prime impressioni dell'animo bambino aprentesi alle verità della vita, impressioni di terrore e di pietà, tramutantesi a poco a poco in un interessamento pieno d'affetto, in una speranza ansiosa nella scienza, in una fede crescente negli uomini e nel bene. Impressioni svanite dinanzi alla parola chiara della scienza redentrice. Una relazione sul frenocomio di Reggio m'aveva mostrati infranti quei ceppi con gli anelli e le corde e le camicie di forza e le celle tetre e opprimenti; pregiudizi di secoli, misure vili e crudeli che facevano della pazzia una sventura doppiamente tremenda.

Scomparsi i muraglioni alti e massicci come quelli di un reclusorio o di una fortezza che isolavano dal mondo quel cimitero di viventi, scomparse le inferriate e le reticelle che contendevano la tersa limpidezza del cielo, scomparso quell'arredamento tetro che rivelava la preoccupazione costante della lotta sulla demenza e che acuiva la malattia con un senso di oppressione materiale e morale, facendo sorgere istintivamente la ribellione e il desiderio di libertà...

Attraverso le reti metalliche che rendono indipendenti l'una dall'altra le diverse zone manicomiali, l'occhio spazia per l'ampia campagna immersa nella pace, e quelle povere anime si sentono ancora nel mondo, sentono ancora le impressioni della vita esteriore che passano innanzi ai loro sguardi attoniti o diversamente preoccupati, nel lampo di un automobile, nel trotto di un ronzino, nel guizzo d'una bicicletta sulle strade biancheggianti nel verde della pianura... e quella libertà operosa e regolata, quelle cure, quella dolcezza di vigilanza premurosa e affettuosa sopiscono gli accessi acuti del male e riscattano anime che si temevano perdute, e blandiscono in un senso di pace le demenze, altrevolte feroci.

In biblioteca.

Dalla biblioteca piena di volumi, di riviste, di fotografie, dove spira un senso di attività tenace e gagliarda, tendo l'orecchio all'originale vita del manicomio e odo solo bisbigli, qualche chiamata, qualche passo rapido, l'aprirsi e il richiudersi di una porta, ma tutto tenue, come penetrato da un sentimento diffuso di pietà amorosa e protettrice. Mentre attendiamo il Direttore Prof. Antonini, osservo la statistica così precisa, così triste, così eloquente degli

Alienati a carico provinciale accolti dal 1864 al 1907 nei manicomi centrali veneti, reparto d' osservazione, ospedali civili succursali e manicomio provinciale di Udine.

	Anno **1864**	Anno **1907**
Ammessi	N. 230	450
Dimessi	» 110	250
Presenti	» 80	1040
Morti	» 50	150

Morti!... come si perde la mente nei vani problemi della vita e della morte, dell'anima, delle responsabilità umana e divina, al letto di morte di un demente!..

La mia guida.

Il Prof. Antonini si offre di accompagnarci nell'interno della piccola cittadina, perchè ne cogliamo l'impressione generale e le caratteristiche del giorno festivo. Entriamo nel giardino centrale, dal quale l'occhio abbraccia quasi tutti gli edifici. Fra le grandi aiuole fresche di verde e di colori, per i viali scintillanti di candida ghiaia, andiamo al padiglione dei gabinetti scientifici, dove la scienza chimica, fisica e medica leva dal lucicchio dei cristalli e dei metalli dei tersi strumenti, l'inno potente della sua vittoria trascendentale.

Mentre, per i viali silenziosi e sereni, passiamo al padiglione dei bagni, chiedo al Professore se i malati se ne risentono, della libertà che vien loro conceduta, del regime sano, e dell'amorevolezza con la quale sono curati.

— Sì — rispose il Professore. — Sono più tranquilli. Non che la malattia sia diversa o meno intensa di una volta, ma il regime attuale riesce molto a prevenire ed a sopire gli accessi acuti del male.

Nel padiglione dei bagni, il Professore ci mostra le doccie, i camerini da bagno, nitidi, asciutti, aereati. Ora i bagni caldi a 35.o, 37.o centigradi, sono succeduti agli antichi mezzi contentivi per calmare la malattia nelle sue fasi acute.

Dopo Messa.

Uscendo, giungiamo giusto in tempo a veder uscire i malati, quasi tutte donne, dalla Messa, nella chiesetta del Manicomio.

La preghiera d'un demente!... Che cosa chiederanno quelle povere anime? Un fremito ignoto dell'infinito mistero farà vibrare in qualche anima, a tutto atona, ancora un barlume del sentimento di fede? Esce da quegli spiriti un grido di angoscia e di pietà? Di quali immagini si riveste il pentimento, la supplica, il terrore dell'al di là?... Ogni malato ha una sensazione diversa, a seconda della lesione e del momento della malattia... Tremendo caos di idee, di suppliche, di querele, di bestemmie, di terrori, che levano l'ali verso l'infinito, tramutandosi in un giudizio, in una condanna!...

* * *

A due, a tre, escono le malate, tranquillamente, lanciandosi sguardi timidi o cupamente concitati, o tenendoli immobili e freddi, muti e profondi come abissi. Passano, passano, sorvegliate da infermiere, vecchie rugose ed emaciate, donne floride o sfiorite anzitempo, fanciulle che forse ancora, uscendo dalla chiesa, cercheranno uno sguardo noto che le attendeva... e tutte hanno un rispetto devoto, nei loro saluti al Direttore...

Voleva morire, e restò senza gambe!

La lunga fila si perde nel giardino, tra gli edifizi: delle ultime, portata in braccio da un'infermiera, passa una giovane, salutando con un sorriso dolce e triste.

— Sei stata buona? — le chiede il Direttore, sorridendole.

— Sissignore...

Il direttore comprese la mia curiosità e prevenne la domanda:

— Sa perchè — mi disse — la portano così?

— Perchè?...

— Perchè è senza gambe.

Sussultai e mi sentii negli occhi le lacrime. Il Direttore continuò:

— Affetta da mania suicida, s'è gettata sotto il treno ed hanno dovuto amputarle le gambe: ce la portarono qui, e fu una lotta senza tregua tra noi e lei. Ha tentato tutto per uccidersi: ha tentato di strangolarsi, di ingoiare i vetri che rompeva, di pungersi il cuore con le forcine dei capelli... una lotta tra la sua astuzia e la sua violenza, e la nostra sorveglianza, la nostra dolcezza e autorità. Ora s'è acquietata. Sente la tristezza della sua condizione. Ma non ci si può fidare mai, peraltro, a lasciarla sola...

Alla colonia agricola.

Per andare alla colonia agricola, prendiamo pel viale a sinistra. Vediamo, passando, i semi-agitati che nel loro cortile se ne stanno all'aria, nella tranquillità del giorno festivo.

Qualcuno passeggia, taluno ha qualche gesto eccitato, due si spingono con un'insistenza di bambini dispettosi.

— E riescono a formulare il pensiero coordinato? — chiedo al Professore.

— Sì; non ha veduto? Lei ha un'idea falsa della pazzia; la crede un'alterazione dell'intelligenza; invece è una lesione del sentimento, che procura ai malati sensazioni anormali; ma l'intelligenza c'è, tant'è vero che lavorano.

— Coscientemente?

— Sì, e coordinatamente, poichè non solo lavorano ma «imparano» a lavorare. Vede questi prati? Essi li falciano e raccolgono il fieno sui carri; e questo terreno fu dissodato da loro, e le viti sono piantate da loro, e da essi sono tenuti i giardini... E lavorano in tutti i mestieri: falegnami, fabbri, calzolai, impagliatori, fornai.

Fra il verde della campagna, s'elevano i due edifici che formano la colonia, preceduti dal solito cortile e divisi da un altro cortile con due aiuole coltivate a ortaglie.

Un'immensa pietà stringe il cuore e fa comprendere gli eroismi e i sacrifici, che si svolgono ogni giorno intorno a quel popolo di sventurati, per la loro redenzione.

Anche qui gli stessi sguardi curiosi, sereni o concitati nel pensiero, o vuoti... e teste chine in una posa sconsolata o levate in uno straziante sorriso.

Il Professore s'avvicina ai malati, stringe loro la mano, li interroga affettuosamente sulla loro salute, sul come hanno passato la notte (poichè ancora non è giunta l'intensa ora del rapporto giornaliero); li scruta negli occhi, li accarezza, penetra il loro pensiero, li conforta con profonda pietà.

Volontà morta.

Ci avviciniamo ad uno che sta col capo chino, in un'attitudine d'abbandono.

— Paralisi della volontà — ci sussurra il Professore. — Gli piace, ma non può lavorare; sta così, le giornate intere, senza moto, nè pensiero: eppure ha la sua intelligenza. Ieri gli misero in una mano una vanga ed egli lavorò tutto il giorno; ma solo, non fa nulla.

Un altro ha la fissazione d'essere malato. E' immobile, con un immenso sconforto diffuso sul volto magro e pallido. A nulla valgono le parole persuasive e confortanti del Professore. L'infelice scuote il capo con angoscia, e mormora con straziante convincimento:

— Per me è finita, non c'è più nulla, più nulla!...

Colgo un lampo di gratitudine e di gioia negli occhi d'un malato, mentre la mano del Professore passa sul suo volto in una carezza, e penso: — Ecco la redenzione! —

Qui uno si presenta come Cavaliere, commendatore, dottore, ecc. nominato da Re Umberto nell'82; là un fanciullo idiota leva sul Professore, che lo accarezza, i suoi occhi neri neri e ripete tre volte meccanicamente:

— Dottor moro, bon giorno; dottor moro, bon giorno!..

— Non sa dir altro — ci spiega, il Professore.

Sant'Antonio!

Più in là ci mostra il tipo caratteristico dell'idiota: un viso pallido, triangolare, con le orecchie grandi, gli occhi atoni, il naso piccolo, schiacciato; di qua uno, quasi guarito, ci racconta le fasi della sua malattia.

Da una finestra spunta il capo d'un vecchio. La canizie dei capelli e della barba rende più terribile lo sguardo sfavillante e il riso sghignazzante che gli spalanca la bocca lasciando scorgere i denti serrati e bianchi.

— Questo — ci spiega il Professore — porta sempre sul capo frasche, emblemi.

Poi si rivolge al vecchio, interrogandolo:

— Dove hai il trofeo?

— L'ho gettato via. Era ben ora, mi pare!

Alle parole inattese, un raggio di speranza passa negli occhi del Professore, ma è illusione; poichè alle sue ripetute richieste, il vecchio leva dal panciotto un cerchietto di cenci e se lo pone sul capo, paragonandosi, sghignazzando, a S. Antonio. E mi rimane a lungo, anche ora, impressa quella testa di vecchio, col terribile suo riso.

Sui prati.

Dopo udito uno strano e confuso racconto di disgrazie e delitti, entriamo nell'edificio. E tutto, dai refettori con specchianti tavoli di marmo, alle sale di ricreazione, ai dormitori dei piani superiori, dove entra il sole e l'aria a ondate, tutto nel nitore delle biancheria e del mobiglio, nell'ampiezza e nella ventilazione degli ambienti, mantiene la prima impressione di ordine, di salute, di riposante serenità.

Dal cortile posteriore passiamo al secondo edificio, dove le mucche da latte e i buoi da lavoro riposano nella stalla, rigovernata da tre alienati addetti. A destra del porticato c'è uno stanzone per le macchine agricole. Dopo aver visitato, nel piano superiore, i dormitori degli addetti e degl'infermieri, riscendiamo, e dal cancello del cortile usciamo sui prati della Colonia.

— Qualche giorno fa i malati stavano falciando... Peccato non sia venuta allora — osserva il Direttore.

.... Dall'ampia libertà verdeggiante, mentre le falci scintillano nel movimento cadenzato, un canto, nell'impeto della rinascente poesia sale da quelle labbra. E su quel canto le anime vibranti raccolgono le memorie e le speranze, l'inno alla libertà laboriosa, la tenerezza degli affetti, l'osanna alla redenzione....

Una madre e una ballerina.

Nel cortile del padiglione delle croniche, la stessa scena, sempre ugualmente straziante. Le inquiete, le idiote, con le stesse pose, con gli stessi sguardi..., solo una mette, nel silenzio, qualche gemito desolato, di tempo in tempo. Invano il Professore cerca con la dolcezza di far alzare il capo a una che lo tiene ostinatamente chino, mostrando solo la massa dei capelli crespi: costretta a farlo, tiene chiusi gli occhi con caparbietà e non dice nulla.

— Quella lì — mi informa il dottore mentre ce ne allontaniamo — ha avuto uno bambino, qui. Si sperava che, col divenir madre, guarisse, invece...

Poche parole, un dramma.

Dentro, nel primo dormitorio, nei lettini bianchi, le malate guardano coi loro occhi dolorosamente eloquenti. Nel secondo letto a sinistra, una bella giovane sorride, senza rispondere al saluto del Professore, ed agita meccanicamente le esili dita d'una manina bianca. In fondo, sul candore del guanciale, un piccolo viso cadaverico di vecchia posa immobile, con gti occhi chiusi, in un'apparenza di morte. In una cameretta attigua ora sta riposando un agitata.

— E' molto giovane, vero? — chiedo al professore, accennando la bella fanciulla che sorride ancora, strappando le lacrime, quando le ripassiamo dinanzi per uscire, agitando ancora le dita fini...

— Avrà ventiquattro, venticinque anni... L'hanno portata qui demente... era ballerina.

Che pietà! Veli, orpelli, applausi... e in fondo un lettino bianco di Manicomio... Drammi individuali? Chissà...? forse, colpe sociali.

Scrutare la causa determinante, la caduta fatale, mi sarebbe sembrato profanare la pietà profonda che avvolge la sventura. Silenzio sul dolore!... Rimanga l'intimo dramma solo nel cuore di chi può trarre, da esso, la scintilla della rigenerazione.

Che cosa avrei voluto rispondere.

Passando per la lavanderia, oggi muta, accanto alla quale le macchine muovono i loro congegni bruniti, lucenti, per trasmettere il vapore nella cucina, torniamo in biblioteca, dove il professore mi dona un suo opuscolo: «La vita in un Manicomio moderno», dal quale esce il pensiero e l'anima fidente dello scienziato e il cuore dell'uomo.

— Ritorni in settimana — mi dice il Professore — venga a veder la vita caratteristica del Manicomio, quando i malati lavorano.

— Grazie — mormoro; ed ora sono stizzita meco di non aver risposto, uscendo, a una delle sue prime domande: — Lei ha intenzione di fare un articolo letterario?

— Professore, io esprimerò tutta l'ammirazione e la riconoscenza per chi dona la sua vita a così santa missione, intessuta di lotte, di speranze, di delusioni, di fede inesauribile, di attività febbrile, tra questi guizzi dai quali si trarrà forse la redenzione, in quest'ansietà, in questa responsabilità enorme, intessuta di ore chissà quanto tristi e sconfortanti che nessuno conosce, e dalla soddisfazione ineguagliabile, della rinascita d'un'anima...

E avrei voluto dirgli anche, mentre stava firmando le carte d'uscita di tre dei «suoi malati» dimessi: — Altre anime malate ci sono nella società, Professore, anime nelle quali lo scetticismo ha ucciso ogni nobile aspirazione, ogni austerità di principio, ed io vorrei che quelle anime venissero qui a vedere come si lavora per il bene e come il dovere e il sacrificio non sieno utopie o aberrazioni ma le più sublimi, le più generose realtà; e che se ne tornassero alle loro case ritemprate, purificate, gagliarde e nobili come quando s'affacciarono alla vita, prima che la debolezza o la piccineria sopissero od uccidessero in esse i più santi affetti, i più forti ideali.., vorrei dirle grazie, Professore, per aver dato ai malati un pietoso asilo, e ai deboli una profonda scuola di dolore e di altruismo.

Questo... Ed invece tacqui ed uscii col cuore stretto dalla pietà e dalla tristezza, ma coll'animo raggiante di luce.

La fine al prossimo numero.

Maria Nicoletti.

Il presente numero consta di sei pagine.

Divagazioni.

Giovanna D'Arco e Anatole France — I visi di moda e il pittore Noci. — L'autenticità di certi quadri — Whitman e Carducci.

Ho voluto leggere, or ch'è completa, la *Vita di Giovanna d' Arco* di A. France, la più importante pubblicazione della stagione.

Può sembrare strano che il più grande scrittore del partito radico-socialista francese, abbia prodotto un'opera di tanto studio, di tanta arte e di mole, su colei che è l'eroina del tanto connubio tra patria e nazionalismo. E non è strano: non è strano ch'egli spogli la *pulcella* del sopranaturale, che la riduca a proporzioni più umane, per poterla, da buon patriotta, e da buono *spirito forte*, venerare sinceramente, ma senza compromessi.

Quello che il suo partito andava facendo da anni sui giornali e nei comizi, al parlamento e in opuscoli di propaganda, egli sintetizza e consacra in un'opera d'arte e di storia.

Il tentativo di escludere i preti dal corteo in onore di Giovanna d'Arco, fatto l'anno scorso dal governo francese, e il libro del France sono due fatti paralleli: solo che l'uno è un fatterello di politica quotidiana, che tramonta con l'anno: l'altro è opera che rimarrà per intima forza d'ispirazione e di verità.

Ma ricordate? Quando si trattava di togliere ogni pompa religiosa allo storico corteo, molti repubblicani, anche antireligiosi, protestarono: Giovanna d'Arco — dicevano — non si può concepire che mistica e patriotta ad un tempo. Non si può scindere questa unità: o si abolisca tutto, o si ammetta anche la lunga teoria di vescovi e dei labari sacri.

E quello che si potrebbe dir oggi ad Anatole France: il lavorio critico ch'egli esercita nel separare l'umano dal soprannaturale, il vero dal leggendario, nuoce al suo lavoro. Quand'egli scriveva, lottavano nel suo animo e si contendevano il posto due sentimenti ben diversi: l'ammirazione per Giovanna D'Arco, e il desiderio di ristabilire la verità storica. Ma l'ammirazione per la *pulcella* è inseparabile dalla leggenda; metter le mani in questa, è diminuire la figura dell'eroica pastora. Ed essa, scrutata da vicino, collocata con rigore di metodo, nel suo tempo e nel suo ambiente, acquista di consistenza, ma perde di bellezza.

Ed è così che tra la realtà materiale e la realtà fantastica, tra la storia e la poesia, Anatole France ora concede troppo all'una ed or troppo all'altra: ora troppo tradisce in sè l'ammiratore ed or troppo il critico, e, pure scrivendo un'opera artistica e feconda di risultati critici, non fa opera perfetta d'arte nè di storia.

E questa ineguaglianza si riflette di necessità anche nello stile: dov'egli riassume i testi antichi, o ne rivela lo spirito, usa una forma sapientemente arcaica; dove critica è sempre il francese del secolo XX.

Questa dualità di spiriti, e quindi di forme, che tu senti nel libro ti turba dunque l'impressione estetica e non ti persuade perfettamente come storico. Pur ammirando, pur godendo intimamente dei tesori che l'ingegno del francese vi prodiga, tu ti senti a disagio, come tra due forze sottilmente ma continuamente e insistentemente agenti in senso inverso.

Alla perfezione tu senti che manca questa concordia, questa unità.

* * *

Avete osservato dei ritratti di donna di cento, di cinquanta, di venti anni fa, e dei ritratti di oggi?

Il tipo della donna cambia continuamente. Anche l'uomo un po', ma le differenze sono sottili; e spesso bisognerebbe sofisticare per trovarle.

Si direbbe quasi che ogni epoca foggi, come i vestiti, così i suoi visi di donna, alla moda.

Più di un secolo fa il tipo comune, il tipo del tempo, portava il viso lungo, la fronte alta, le tempia piatte, le gote rosee, gli occhi lucidi e sfavillanti, la persona delicata e la statura mediocre: era l'epoca del cicisbeismo. Poi, durante l'impero napoleonico, sorse il tipo che chiamerò *indiano*, che par quasi un riflesso dell'Attala dello Chateaubriand: viso lungo, fronte bassa, ciera bruna con gote fortemente rosse, persona possente, occhi pensosi.

Poi venne di moda il tipo anemico, il tipo che ancora chiamiamo romantico: viso piccolo, corto, pallido, occhi pietosi.

Al tempo delle guerre nazionali si ebbe un tipo un po' grossolano, ma eloquente nei tratti decisi: testa un po' voluminosa, ma proporzionata, viso espressivo, occhi pieni di severa fermezza: il tipo che noi possiamo ammirare quasi perfetto nella madre dei Cairoli.

Dopo il sessanta troviamo un tipo per la conformazione del viso simile a quello che abbiamo chiamato indiano, ma per il colore simile al romantico: certe oleografie del tempo ci danno con evidenza unica il viso dominante.

Ora queste differenze sono reali o illusorie? Illusorie, direte; e vi affretterete ad attribuirle alla differente acconciatura dei capelli, ai differenti cappelli, alle differenti mode, e alla cura delle donne di adattarsi al tipo di moda nei romanzi.

Ma no: togliete tutto questo, e nella maggioranza delle donne rimarranno le caratteristiche che vi ho detto. Travestitele anche: molte tradiranno il loro travestimento.

E' proprio che le condizioni di vita, di ambiente, di spirito, imprimono, secondo i tempi — pur nell'immensa diversità degli individui — una nota unica, o la tendenza ad un'unica caratteristica. Si tratta di caratteri generali, che sfuggono ad un occhio non esperto, ma che i quadri più veristici tradiscono al pari dei convenzionali.

Certo le bisnonne, ai bei tempi del primo romanticismo, *volevano* essere anemiche, pallide, clorotiche; ma il fatto si è che esse in generale lo erano anche senza volerlo, e certo avevano la conformazione del viso più adatto a fingere quel pallore. I tempi che correvano, le mutate condizioni di spirito, avevano influito sui corpi: o se volete, viceversa; e allora, a priori, per ogni mutata condizione di ambiente e di spirito, dovete ammettere una variazione fisionomica.

Queste distinzioni possono parere arbitrarie, ma non lo sono; e, prendendo la cosa con discrezione, potrete voi stessi verificare la verità della cosa.

* * *

E potrete anche verificare come sia una felicissima specialità del pittore Noci di cogliere il tipo fisionomico della ragazza odierna: le giovani signore ch'egli dipinge non si possono scambiare, anche avessero ai fianchi la *crinoline*, come le donne di altro tempo.

Egli meglio di qualunque altro pittore contemporaneo, almeno italiano, ha saputo coglierne le caratteristiche ed esprimerle felicemente: davanti a certi suoi quadri, provi non soltanto la commozione che desta l'opera d'arte, ma l'interessamento che provi per le cose che ti toccano da vicino; certe sue donne ti turbano, perchè fino a un momento fa tu sei stato fra giovani che erano loro sorelle carnali.

Le donne d'altri tempi anche di sommo autore, noi le sentiamo sempre un po' estranee a noi, per quanto ci possano piacere; queste invece le sentiamo penetrare nella nostra vita quotidiana, e, anche sulla tela, ci toccano maggiormente.

* * *

Tornano, come sogliono, periodicamente, a dar materia ai giornali voci di falsificazioni di quadri celebri.

La cosa mi fa venir a mente la storia veridica ed imparziale di certi quadri esposti in una città di questo mondo, un paio d'anni fa.

Questa città, piccola, linda, pulita, non contenta di offrir buona aria e tranquilla dimora ai pensionati che vi accorrono, fu presa, un bel giorno, da velleità intellettuali.

Le era capitato dalla capitale (che non è Roma) un professore giovane, che si sbracciava in conferenze, tra argute e noiose, e si spacciava per un'autorità in fatto di lingua. Siccome, in quella città, quei pochi che se ne intendono stavano zitti per prudenza, gli altri cominciarono a ballargli attorno il *Kan-Kan*, un *Kan-Kan* ammirativo, s'intende. Era il primo saggio d'intellettualità. L'ultimo fu questo:

In due negozi apparvero, esposti in vetrina, dei quadri antichi: dei cartellini avvertirono che gli autori erano Rafaello, Giulio Romano, Tiziano, ecc., e portavano alcune cifre modeste che ne rappresentavano il prezzo: 30.000; 20.000; 6.000 lire.

Quei buoni pensionati e quegli ottimi cittadini si fermavano avanti le vetrine con tanto d'occhi: oh! oh! oh! E le osservazioni estetiche, tutte ammirative, fioccavano. Appena qualche professore, o qualche decoratore, osava avanzare qualche dubbio; ma era fatto subito tacere e accusato di attentare all'onore... della città.

Che se a qualcun'altro i capelli di quel *Rafaello* sembravano di stoppa o goffe le figurine del *Giulio Romano*, egli lo attribuiva, umilmente, al proprio gusto cattivo, e alla scarsa competenza tecnica.

E' inutile ch'io dica che ai forestieri, una delle prime cose che si facevano vedere erano i quadri famosi. E lo so io che per non offender nessuno dovetti fermarmici davanti in contemplazione. Solo con un bravo e serio giovanotto, mio amico, potei fare le mie matte risate: ma guai se ci avessero visto i suoi bravi concittadini!

Qualche tempo fa ero a Venezia nella bottega d'un libraio commerciante su larga scala in libri vecchi; in uno stanzetto attiguo un signore piccolo e barbuto ristorava un quadro, implorando mille accidenti al suo predecessore che aveva guastato la tela. Io e il padrone parlavamo di quella tal cittadina, e mi uscì spontanea di bocca la storia dei quadri.

Ero a metà, quando il signore piccolo e barbuto, uscì, *bouche béante* sulla porta, col pennello in mano, tutto intento ad ascoltarmi...

Il libraio coronò le mie parole con una risata. — E adesso, disse, le presenterò Rafaello, Giulio Romano, ecc. ecc.

Il piccolo uomo barbuto mi strinse ridendo la mano e nuovamente protestò di non essere egli l'autore dei quadri: egli li aveva soltanto restaurati, e d'esserne l'autore si sarebbe vergognato. Li aveva venduti a quei tali che li esposero nelle loro vetrine, per non so quante decine di lire: certo non molte, e guadagnando il dieci per uno.

Quando uscii di bottega, il piccolo uomo barbuto rideva ancora rumorasamente.

Ad onor del vero, dopo sei mesi di esposizione infruttuosa, quei quadri sparvero di vetrina e credo anche di città. La quale — guarita, pare, da quelle velleità intellettuali, automaticamente, — attende oggi con solerzia esemplare e con fervore rinnovato ai suoi commerci ed al suo ampliamento.

E Dio la salvi da Rafaello!

Bindo Chiurlo.

Di nuovo sul molino di Chiavris.

Riceviamo dal sig. Enrico Cojutti:

In risposta alla lettera pubblicata il 28 corr. sul «Paese» dal signor Vittorio Salvadori, Consigliere Comunale, faccio osservare che di fronte alle mie smentite recise, chiare, non equivoche, alle affermazioni del predetto sig. Salvadori fatte sul «Paese» nulla si risponde.

Che sistema è questo? Un Consigliere Comunale che si intromette in un affare del Comune con un privato, facendo delle promesse, delle proposte, dando dei consigli non chiamato, viene disconosciuto in tutto il suo operato, e si trincera dietro il giudizio del pubblico disinteressato!

Qual'è questo pubblico disinteressato signor Consigliere Salvadori?

Prendo atto del vostro contegno all'ultimo momento, cioè dell'interesse pubblico che vi animava ad entrare nella questione; ciò però non toglie che la verità delle mie asserzioni sia stata inqualsiasi modo intaccata, e che la lettera di esso signor Salvadori sia stata completamente smentita.

Scusi, sig. Direttore, della noia. Ringraziandola della cortese ospitalità ecc.

Devotissimo
Coiutti Enrico

Malaria ed inerzia.

I danni che la malaria porta nell'organismo umano non si limitano soltanto a quelli immediati, riferentisi, in linea patologica alla febbre, all'anemia e a tutte le altre varie manifestazioni morbose, e in linea economica all'impossibilità assoluta o parziale al lavoro; vi sono, oltre questi, altri danni che si riferiscono alle modificazioni profonde che nella psiche di una popolazione genera l'incrudelire nelle varie generazioni di essa di una stessa malattia che altera così gravemente il sangue e il sistema nervoso.

Sergi, per es., dice che l'apatia generale in una popolazione non è un carattere psicologico di razza, ma l'effetto di assenza di ideali della vita. E Mantegazza scrive, a proposito della Sardegna, che essa è malata da due malattie gravi: la malaria e l'inerzia.

Ed è logico che questa sia un effetto di quella, come è effetto della malaria la mancanza di ogni aspirazione, di ogni ideale, la supina fatalistica rassegnazione al male, alla miseria, all'abbandono.

Per la resurrezione morale di queste popolazioni non basta *educarle* a prendere ogni giorno del chinino: è più che probabile che in tal modo la depressione psichica si accentui ancor più. Bisogna sanare e modificare l'ambiente in cui vivono: bisogna che l'aria che respirano, la terra che lavorano siano ad esse non fonte di morte ma di forza e di salute.

Bonificate il terreno e bonificherete l'uomo, anche senza leggi speciali sul chinino. Gli esempi non mancano.

E intanto che si bonifica il terreno, curate il malarico come si deve e non come vi torna: chinino non basta: occorre ancora arsenico e ferro — come insegna l'illustre Baccelli — e tali rimedi si trovano associati nell'Esanofele (per gli adulti), e nell'Esanofelina (per i bambini), i ben noti antimalarici della Ditta Bisleri di Milano.

Il primo libro

Con questo titolo Lino Ferriani pubblicava, or non è molto, un articolo in «Natura ed Arte», nel quale, con quella competenza che gli ha acquistato nei lunghi anni di studio *del mondo piccino*, dimostra quanto sia grande l'influenza che ha il primo libro di lettura amena sulla psiche e come ben pochi tra i genitori e gli educatori comprendano l'importanza della scelta, che pure ha tanto valore psicologico. Deplora la leggerezza di cui danno prova molti nel porre tra mano ai ragazzi dei libri che hanno di bello soltanto il titolo; la copertina bene spesso maschera una merce avariata e così si dà al fanciullo un libro inutile, o sciocco, o uggioso, o imbottito di tali stranezze fantastiche pescate nel regno della paura e dell'errore, da far sbadigliare, o impaurire il piccolo lettore, fuorviare la sua immaginazione, allontanando da quella realtà della vita, in cui pur deve entrare; ed è però necessario iniziarvelo sapientemente anche con un libro ameno, ben illustrato, che lo invogli a leggere, e quindi ad imparare.

Certi libri, per contro, che si danno ai ragazzi sembrano scritti a posta per togliere loro ogni amore alla lettura, che è fonte di sapere.

* *

Queste parole dell'illustre scrittore mi hanno fatto meditare sul valore dei libri di lettura che si adottano nelle nostre scuole.

Il libro di lettura di scuola è il primo libro che vien dato in mano al fanciullo, e, nelle scuole rurali, il più delle volte l'unico libro; libro che il fanciullo del contado leggerà, se lo avrà interessato, anche lasciata la scuola, gli sarà compagno per molti anni e sarà il primo raggio di luce entrato nella sua intelligenza.

E se ha importanza la scelta del primo libro di lettura amena, quanta maggiore importanza non avrà la scelta del primo libro di lettura nelle scuole! I maestri sono sempre compresi dell'atto solenne che compiono, quando scelgono il libro per la loro scuola?

Giudicando dai libri che si adottano, la risposta non può essere che negativa. Sembra così facile scrivere pei fanciulli! E qual è quel maestro che sappia imbastire un periodo, che non abbia per lo meno compilato un sillabario?

Scrittori e scrittrici, ai quali l'arte non rivolse mai un sorriso, e che sono digiuni d'ogni studio diretto sul fanciullo e sulla scuola, mestieranti al soldo d'ingordi editori fabbricano in poche ore dei libri in cui si ripetono le solite storielle sgocciolanti un sentimentalismo morboso, i soliti predicozzi di una moralità artificiosa, rancida e stantia, che il fanciullo non può sentire, nè capire; eroismi che non trovano eco nella sua coscienza, e annoiano mortalmente il piccolo lettore, cui occorre altro cibo intellettuale: un cibo che lo agguerrisca per le future lotte della vita, pur conservandogli la serenità dell'animo.

In questi libri troviamo spesso gli errori più grossolani di senso, le sgrammaticature più inverosimili, l'improprietà della lingua. Essi vengono *lanciati* sul mercato librario, raccomandati da noti e compiacenti scrittori, ed entrano nelle scuole il più delle volte mercè la buona fede dei maestri, sedotti dall'apparenza, che è ben diversa dal contenuto.

E quando i maestri li hanno sperimentati, s'accorgono che non rispondono allo scopo educativo, se ne lagnano anche; ma come si fa a cambiarli?

Per molti, cambiare libro è una pena, ogni novità li spaventa; è così facile e comodo continuare con lo stesso libro, ripetere tutti gli anni le stesse lezioni.

Di più, molte volte i libri sono raccomandati dal parente, dall'amico e si scelgono per far piacere all'uno o all'altro o per favorire interessi editoriali.

Questi i libri coi quali vogliamo educare la mente e il cuore dei piccoli italiani!

* *

Abbiamo un bel dire che la scuola dev'essere per la vita, che si deve mettere il fanciullo al contatto della società, del mondo che l'attornia; e poi costringiamo il suo spirito entro quattro formule vuote di buon senso e ricche solo di retorica!

Che valore devono avere per i fanciulli quegli eroismi, quegli slanci di carità, d'abnegazione, di sacrifici di cui non vede un solo esempio nella vita?

E infatti coi sistemi educativi seguiti fin qui non siamo riesciti a farli migliori, che anzi, al dire dello stesso Ferriani, che ne sa qualche cosa, la delinquenza infantile è in aumento.

Sono i sentimenti (e non le formule e i precetti) le forze potenti dell'intelletto e della condotta. Occorre cambiar indirizzo; occorre sceglier libri che rispecchino i postulati della scienza positiva, che avvicinino il fanciullo alla gran madre natura; che li mettano in contatto diretto con la vita, con i suoi simili, con quelli che soffrono, che coltivino in lui il sentimento del lavoro, del bene, dell'altruismo, della fratellanza umana; occorre che ciò ch'essi insegnano abbia riscontro nei fatti che il fanciullo può sperimentare da sè, e tutto questo con arte che lo interessi e lo ricrei.

Libri fatti così certamente sono pochi, perchè forse chi sa e può sdegna di scrivere per l'infanzia, sdegna di porre la sua penna a servizio della più nobile missione: l'educazione della prima età.

*

Un nobile intelletto, un forte ingegno, un nome caro ai maestri ha tentato l'opera rinnovatrice.

Intendo di parlare di «*Il buon seme*» di Vittorio Segala, corso di letture per le classi inferiori. In questi volumetti la forma è perfetta ed elevata sempre, la lingua bella ed elegante, d'una purezza e proprietà insuperabili, lo stile semplice ed appropriato, il contenuto ricco e vario, ed una fine arguzia li infiora e li rende cari e graditi ai piccoli lettori. L'esattezza e la varietà delle cognizioni rivelano la vasta erudizione di chi li ha scritti. Quei volumetti insegnano tutto ciò che al fanciullo occorre sapere. I raccontini, belli e geniali, non trattano i soliti argomenti, aridi e vuoti, già tanto sfruttati, ma son brani di vita vissuta, son casi che tutti i giorni possono accadere, e non annoiano mai il fanciullo, lo interessano sempre rendendogli facile e gradita anche la scienza, che, senza pretesa alcuna, entra quasi di soppiatto nella sua mente e vi porta i suoi benefici frutti.

Con «*Il buon seme*» si è mossa guerra all'artificioso, al formalistico; con esso è un soffio di vita nuova sana e rigeneratrice che entra nelle nostre scuole. Non frasi retoriche non predicozzi; l'autore non parla mai, sono gli attori e i fatti che parlano ed i piccoli lettori ricavano da sè il significato morale, perchè il sentimento sgorga spontaneo e limpido come acqua da polla rupestre.

Ne «*Il buon seme*» troviamo la giusta visione della vita ed una filosofia semplice e serena che ce la fa amare.

Il sentimento del lavoro e del risparmio, la previdenza, lo spirito d'associazione, la beneficenza sociale, la solidarietà umana: tutti i problemi che s'affacciano all'orizzonte della moderna civiltà vi sono trattati.

Il piccolo lettore si sente talvolta commosso fino alle lagrime, altre volte scoppia nelle risate più spontanee e più sonore. Molti raccontini egli li ha letti da sè, prima che il maestro gliel abbia ordinato, li sa ripetere quasi a memoria e li ricorda quando deve scrivere il suo tema di composizione, quel benedetto tema che gli dà tanto da pensare, e infiora le sue piccole composizioni con parole, frasi, idee che ha appreso dal suo libro diletto.

Si disse che lo stile è l'uomo e mai si potrebbe affermar cosa più giusta come parlando dei libri di Vittorio Segala.

Chi l'ha veduto entrare ad ispezionare le nostre scuole con quell'affabilità e con quel sorriso che rivelano la bontà del suo animo, chi l'ha udito parlare ai nostri piccoli scolari con quella grande conoscenza ch'egli ha dell'anima infantile e della scuola, con quella genialità ed arte che divertivano non solo gli allievi, ma gli stessi insegnanti, che avrebbero desiderato che la visita non finisse più o si ripetesse sovente, ed anzichè tenerlo come superiore l'amavano rispettosamente come amico; chi l'ha conosciuto affettuosissimo nella sua famiglia, buono, generoso con tutti, chi ha avuto mille prove del suo animo onesto, del suo altruismo sincero, e non ostentato, chi l'ha ammirato parlatore geniale ed affascinante, e legge i suoi libri, deve dire che la sua rara intelligenza, la sua vasta coltura, la sua anima buona sono trasfusi in essi.

Ed è perciò che quei libri dovranno aver vita lunga e gloriosa: non muore ciò che è così fortemente pensato e sentito.

* *

Ma nessuna cosa nasce perfetta; v'è sempre qualche parte da rifare, se non nel contenuto, nella forma, e l'autore che dopo messi al mondo quei volumetti, li sorveglia e li guida, vi ha scorto alcune lievi mende additate dall'esperienza ed ha voluto toglierle.

Fra poco «*Il buon seme*» riapparirà col nome di «*Grandi e piccini*» e procederà più spedito a quel rinnovamento di spiriti e a quell'elevazione intellettuale ed affettiva della scuola cui dobbiamo tendere.

Ed i maestri, che hanno coscienza dell'importanza del libro di lettura, saluteranno con gioia l'apparire di questa rinnovata edizione, contenti di aver trovato un alleato alla loro opera educativa, un amico intellettuale ai loro scolari, un'amico che mai li ingannerà.

La lettura di questi libri li preparerà alle dure prove della vita, pur facendogliela amare, e le loro anime giovani, ancora piene di cielo s'educheranno nell'ammirazione delle cose belle, così che resterà in loro un eterno profumo di primavera.

Un maestro rurale

La più innocua e la più efficace delle medicine è la Reale birra di Puntigam.

Il Re dei cinematografi Volta

Udine Via Manin.

Ecco l'interessantissimo programma che si darà in questo elegante ritrovo famigliare da oggi a tutto il 4 corr.

I *Amore e morte* (scene siciliane) grandioso dramma passionale.

II. *Dal Capo al Cairo*, il lavoro dei bianchi in Africa.

III *Papà compra un quadro*, comicissima.

Prezzi popolari.

Luigi Montico gerente responsabile

Soci 29.000 Quote 61.710

Tali cifre indicano l'incremento di soci e quote ottenuto dalla Cassa Pensioni di Torino nel primo quadrimestre 1908.

Quale altra Società italiana può vantare un simile successo?

Evidentemente: nessuna: neppure la Cassa Nazionale che fruisce di tutti i vantaggi che le accorda lo Stato può pregiarsi d'un simile trionfo.

La Cassa Pensioni di Torino afferma sempre di più il suo carattere di prima istituzione italiana di previdenza popolare.

Essa è il salvadanaio naturale dei bambini, l'ottimo mezzo per la costituzione in un fondo dotale, significa il riposo per la vecchiaia, il reddito vitalizio garantito per tutta la vita.

Situazione della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni al 30 Giugno 1908.

Soci N.o 380.112
Quote N.o 613.582
Capitale L. 34.298.803.70

Non conoscete quest' istituto?

Chiedetene statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca n.o 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello N.o 5 di Napoli, Galleria Umberto I.o Ottagono 83 - di Bologna, via Indipendenza N.o 61 oppure all'agente locale sig. G. Cescutti.

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata - Riproduzione vietata

E poi perchè avrebbe dovuto menare un colpo alla cieca, senza sapere chi fosse colui che avrebbe colpito?

L'uomo che scendeva aveva appena posto il piede sul suolo della cantina, quando Lacroix si gettò su di lui e lo gettò a terra.

La candela che l'uomo teneva in mano cadde ma non si spense sicchè Lacroix potè subito riconoscere in lui Carlo Desgros.

— Briccone — gli gridò mentre lo stringeva alla gola e con le ginocchia lo teneva fermo in terra.

L'ex cameriere, preso da indicibile spavento sembrava morto. Teneva gli occhi fissi sbarrati, sull'agente, senza muoversi nè aprire bocca.

— Briccone, hai fatto male i tuoi calcoli. Credevi di trovarmi morto, non è vero? — gli diceva Lacroix — Venivi a seppellirmi non è vero? Troppa premura mio caro.

Rimessosi alquanto Carlo Desgros cercava di liberarsi dalla stretta del suo avversario, ma le mani di Lacroix stringevano come tenaglie il suo collo e il vecchio sentiva mancarsi il respiro.

— Pietà — mormorò appena.

— Ah! pietà, pietà, tu mi vai dicendo. La meriti forse, ciondolo da forca? Ma va là ch'io sono generoso e voglio il pentimento del triste e non la sua morte — disse Lacroix allentando un po' il collo dell'avversario.

Carlo Desgros sospirò e tentò di rialzarsi.

— Ah! no, così non va bene. Se ti muovi parola d'onore, ed io sono un uomo d'onore, ti spacco il cranio con la zappa che ho qui vicino. Bada che io, se mi metto, riesco meglio di te ad accoppare la gente. Non ti muovere dunque.

— Avrete pietà di me? — domandò con voce lamentosa Desgros.

— E dalli con questa pietà. Non sai dire altro. Pensa che poche ore fa hai cercato di rompermi la zucca, e non è colpa tua se sono vivo ancora.

— Ma voi volete rovinarmi, denunciarmi.

— Ti aveva detto e ripetuto che ti avrei lasciato il tempo magari d'andare all'inferno e che non era proprio tu quello che mi premeva di acciuffare. Ma meno chiacchiere. Tu adesso sei in mano mia e capirai che non hai diritto a molti riguardi. Se vuoi conservare la pelle occorre che tu mi dimostri il pentimento.

— Ordinate.

— Restituiscimi il mio portafogli che deve contenere la famosa dichiarazione che mi hai rilasciato.

— Non l'ho più.

— Caro mio hai una faccia da mentitore e non posso credere alle tue parole. Permetti quindi ch'io stesso abbia a verificare se dici la verità — disse Lacroix cercando di cacciare la mano nelle tasche dell'ex cameriere.

Ma questi, con uno sforzo di cui nessuno mai l'avrebbe creduto capace, respinse Lacroix e tentò di alzarsi in piedi, e vi sarebbe riuscito se l'ex poliziotto non lo avesse colpito in pieno viso con un pugno formidabile che lo fece ruzzolare di nuovo a terra.

— L'hai voluto — mormorò Lacroix gettandosi sul vecchio il cui viso era coperto di sangue — Per bacco, t'accorgerai che i miei pugni sono come il castigo di Dio. Guai a chi toccano. Ti garantisco che quando risenserai avrai paura di guardarti nello specchio. I tuoi connotati saranno assolutamente cambiati.

Lacroix visitò tutte le tasche dell'ex cameriere e con grande sua gioia trovò tutti gli oggetti che questi gli aveva tolti. Aperse il portafogli ed alla luce della candela ne verificò il contenuto.

— Sono ancora fortunato — esclamò dopo aver aperta una carta — la dichiarazione è ancora qui nelle mie mani. Lo dicevo io che sarei riuscito ad avere in breve ciò che avevo perduto! Ed ora buona notte ed arrivederci presto, caro briccone. Ti prometto di farti avere tra qualche giorno mie notizie

E così dicendo Lacroix tenendo in mano le candela salì la scala e si trovò nel cortile lasciando l'ex cameriere privo di sensi in fondo alla cantina.

La porta che metteva in istrada era chiusa internamente, ma la chiave era nella toppa.

Lacroix non ebbe quindi alcuna difficoltà a trovarsi in istrada.

Era giorno e Lacroix senza perdere un minuto si recò alla stazione del tramway per ritornare a Parigi e comunicare subito l'esito della sua gita a Vincennes all'avvocato Gregoire e chiedergli consiglio.

Un'ora dopo si trovava nello studio del celebre avvocato e chiedeva al portiere di essere annunciato.

— L'avvocato sta studiando una causa e mi ha proibito di disturbarlo — gli rispose il portiere.

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all' Ufficio Centrale d' Annunzi A. MANZONI e C. UDINE, Via della Posta, 7 - MILANO, S. Via Paolo 11 - BARI, Via Andrea da Bari N. 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, Viale Stazione, 20 - BRESCIA, Via Umberto I, 1 - FIRENZE Via Giuseppe Verdi, 36 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, Via Vittorio Eman., 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, Via S. Nicolò, 14 - **PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s|M - LONDRA - ZURIGO.**

Prezzo delle inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.50 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, lire 2.— la riga contata.

CASA DI CURA GENERALE

Riparti di degenza separati **ESCLUSE LE MALATTIE INFETTIVE**

Medicina Interna - Chirurgia - Specialità

ISTITUTO FISICOTERAPICO

ELETTROTERAPIA COMPLETA - RAGGI RONTGEN - FOTOTERAPIA - TERMOTERAPIA - FRIGOTERAPIA VIBROTERAPIA - IDROTERAPIA MASSAGGIO MANUALE, MECCANICO ED ELETTRICO - AEROTERAPIA

PER TRATTAMENTO DELLE MALATTIE

Costituzionali e del Ricambio, dell' apparato digerente, respiratorio, circolatorio, del sistema nervoso, dell'apparato locomotorio, delle donne, delle vie urinarie, della pelle.

FISICO - TERAPIA

Elettroterapia. A) *Dinamica:* Applicazioni elettriche galvaniche - faradiche - polifasiche - sinoidali - bagno - idro elettrico - pediluvio e maniluvio elettrico - elettrolisi - anacata foresi (caustica)-endoscopia). - B) *Franklinisazione.* Bagno elettrico - doccia elettrica - soffio - effluvio scintille osonisazione - correnti di Morton - introduzione di medicinali. — C) *Alta frequenza:* Applicazione diretta d'Ansorval - grande - piccolo Selenoide - risonatori di Oudine - Massaggio manuale elettrico e vibratorio, tremuloterapia.

Termoterapia. A) *Calore secco.* Bagni di luce Kellog generali e parziali - medicati - proiezioni di calore radiante luminoso - elettrotermofori - fanghi artificiali - termomassaggio. — B) *Calore umido:* Bagni a vapore - tubi di Leiter e Winternitz - Fanghi naturali.

Raggi Röntgen. Radioscopia - radiografia - radioterapia.

Fototerapia. A) *Atinica:* Apparecchi Finsen — B) *D'Esclusione:* Camera rossa e nera — C) *Cromatica:* Raggi luminosi chimici locali bleu, rossi verdi.

Massaggio. Massaggio manuale igienico generale e parziale - massaggio manuale locale terapeutico - cure miste di ginnastica medica - massaggio elettroterapico - massaggio vibratorio elettrico - *Esocardio - Salaghi - Dermopetrisseur* meccanico.

Aeroterapia. Aeroterapia completa - bagni di acido carbonico - correnti ad alta frequenza - inalazioni di ossigeno e di azoto - inalazioni di sostanze medicamentose a vapore ad aria *compressa* - polverizzazioni - *Botte di Modica per fumicazioni mercuriali.*

La FISICO - TERAPIA si applica nelle:

Malattie costituzionali e del ricambio: Anemia; linfatismo; rachitismo; clorosi; diabete; obesità; diatesi urica; gotta; sifilide; intossicazione malarica e saturnina.

Malattie dell'apparato circolatorio: *Arteriosclerosi*; varici; flebiti e trombe; flebiti angiomi; emorroidi; aneurismi; grasso al cuore; vizi valvolari del cuore; debolezza circolatoria.

Malattie dell'apparato respiratorio: Deficienza di sviluppo toracico; catarro faringeo e bronchiale cronico; ogorea; esiti di pleuriti; asma bronchiale; enfisemi polmonari.

Malattie del tubo digerente: Atonia gastrica ed intestinale; catarro allo stomaco ed intestino; dilatazione di stomaco; dispepsie di varia natura; ptosi viscerale.

Malattie del sistema nervoso: Nevralgie; nevriti; polinevriti; parestesie; cefalgie; emicranie; tics dolorosi; paralisi e paresi periferiche; nevrastenia cerebrale, spinale, sessuale; isterismo; nevrosi vosomotori e traumatiche; crampi; corea; morbo di Parchinson; mieliti; lesioni varie del midollo spinale; paralisi infantile; morbo di Little; emiplegie varie; epilessie; morbo di Basedow; paralisi progressiva generale.

Malattie del fegato, reni, vescica: Ingorgo e congestioni al fegato; itterizia; calcolosi renale e biliare; nefrite cronica; rene mobile e migrante; ritensioni e perdite d'urina.

Malattie dei muscoli e dei tendini: Deficienza sviluppo regolare; miositi e nevromiositi; lombaggini; torcicollo; atrofie muscolari; mialgie in genere e reumatismo muscolare; contusioni; lacerazioni muscolari e tendinee; contratture e retrazioni muscolari.

Malattie delle ossa ed articolazioni: Deficienza di sviluppo scheletrico; reumatismo articolare cronico; artrite gottosa deformante; secca; artrite ed artrosinovite acuta e cronica; coxite; lussazione congenite; postumi di distorsioni; lussazione e fratture; rigidità articolari ed anchilosi.

Queste Cure

giovano sopratutto nelle malattie prodotte da rallentamento del ricambio, in causa della vita sedentaria e poco attiva: *Obesità, diabete, gotta, anemia, clorosi, artritismo, calcolosi, malattie della pelle*, nei disturbi, e nelle malattie dell'apparato digerente — *stitichezza, catarro, dilatazione, atonia*, dello stomaco e dell'intestino nelle malattie nervose, *nevrastenia, isterismo, debolezza sessuale, tabe dorsale, tic, emicrania, nevralgie, paralisi d'ogni natura*, nelle infiammazioni croniche dei vari tessuti, *reumatismi, articolari e muscolari, artriti miositi, nevriti, flebiti*, nelle malattie del *cuore* e dei *vasi*, nei disturbi per *cattiva circolazione*, nelle malattie dell'*apparato respiratorio*, nelle malattie *parassitarie*, nelle malattie *delle donne*, nelle malattie *dei ragazzi, paralisi infantile, scoliosi o deviazione della colonna vertebrale* nei *postumi traumatici, paresi, atrofie, anchilosi, aderenze, cicatriziali* risultanti da *fratture, lussazioni, distorsioni* da altre lesioni chirurgiche.

Principali malattie che si curano con la fototermoterapia: *Atropatie gottose e reumatiche:* reumatismo cronico sotto tutte le forme: articolare, muscolare, reumatismo deformante, reumatismo blenorragico, rigidità articolari, artriti, miositi, lombaggini, nevriti, flebiti, postumi di fratture o di lussazioni, idrartrosi, nevralgie, religuati di artrite, sciatica, flebite, stiramenti, distorsioni, contusioni, obesità, anemia, debolezza generale, diatesi artitrica, gotta; acuta, gotta cronica, paralisi, malattie della pelle.

L' Istituto ed il Sanatorio, arredati secondo le moderne esigenze dell' igiene e della terapia, hanno medici specialisti consulenti, operatori e sono aperti a tutti i sanitari.

Quaranta ambienti, gabinetti per esami chimici e microscopici, Sale d' operazioni, medicazioni, da bagni, da lettura, d' aspetto, luce elettrica, caloriferi, ventilatori, pareti e mobili in smalto bianco disinfettabili, stufe per sterilizzare medicazioni e biancheria

S. Maurizio 2631 - *VENEZIA* - Telefono N. 780

(In riparto Speciale, con ingresso separato dalla Casa di Cura)

CONSULTAZIONI - LETTI DI DEGENZA - FOTOELETTROTERAPIA

per le malattie **Pelle, Segrete, Vie uro-genitali.**

Raggi Röntgen - radiumterapia - luce Finsen - bagni di luce - elettroterapia - termoterapia - idroterapia - massoterapia.

La **Fotoelettroterapia** si applica per trattamento moderno radicale delle malattie della **Pelle**, tra cui: cancroidi; cicatrici deformi, cheloidee, ulcera rodente, malattie del cuoio capelluto: — Alopece, favo, ecc.; acne vulgaris, psoriasis, micosis, fungoides, eczemi, cronico-dermatiti, nevi, vascolari (voglie materne), verruche, sclerodermi, Xerodermi picmentosi, ipertricosi: (depilazione radicale); rughe precoci: (cosmesi della pelle) affezioni veneree sifilitiche ed altre dermatosi.

BOTTE SUDARIUM *per cura rapida, razionale della sifilide, efficace ed intensiva, col metodo delle fumicazioni mercuriali (respirazione dei vapori di mercurio) nella cosidetta "Botte di Modica,, modificata secondo le ultime esperienze.* (In riparto speciale separato).

Sale d' aspetto separate

L'assistenza per le nuove cure è affidata ad apposito personale fatto venire dall'Estero, e sotto costantante direzione medica.

VENEZIA - S. Maurizio 2632.

UDINE **Consultazioni tutti i giovedì dalle 8 alle 11, Piazza V. E. Via Belloni 10,**

Medico - dirett. proprietario

D.r P. BALLICO - specialista

malattie pelle vie uro-genitali

allievo delle cliniche di Vienna e Parigi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908